

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXI - 15 Luglio 1965 - n. 13

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Gino Giraldo -
Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 1d
(Telefoni: 655.621 - 561.948) - Conto corrente postale n.
1/11870 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II -
Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma - Abb.
semplice L. 1000, speciale L. 850, estero L. 1300, un numero
L. 50, arretrato L. 80. Autorizz. del Trib. di Roma, n. 4938.
Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti
universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Il fondo richiama l'attenzione su una tendenza quasi naturale,
ma senza dubbio pericolosa, dei politici a centralizzare le strut-
ture dello Stato.

Con questo numero proseguiamo la pubblicazione di materiale
in preparazione del Congresso, presentando i fogli di lavoro di sei
delle sette commissioni precedenti da un articolo che le colloca
nell'economia congressuale (pagg. 3-10).

A pagina 2 la presentazione del IV capitolo del « De Ecclesia ».
La seconda puntata dell'articolo di padre Congar è a pagina 11.
L'editoriale sviluppa alcune considerazioni di carattere gene-
rale sulla situazione dell'America latina prendendo lo spunto dalla
visita in Italia del Presidente del Cile.

Al Cile è dedicato il servizio fotografico attraverso una ra-
pidissima carrellata dal nord al sud.

Una speranza per l'America latina

La visita che il Presidente della Repubblica cilena
Eduardo Frei ha compiuto, nei primi giorni di questo mese,
in Italia è stata molto probabilmente, qualcosa di più di
un semplice atto ufficiale; esso, infatti, si iscrive fra quegli
avvenimenti destinati ad avere effetti positivi e duraturi
nei rapporti fra l'Europa ed il continente latino-americano.
Come leader dei democristiani cileni il presidente Frei è capo
di un partito che esprime un pensiero nuovo e che costitui-
sce una svolta importante e ricca di prospettive, non sol-
tanto per il Cile, ma per tutto il mondo latino-americano,
dove molto spesso le speranze dei popoli sono tradite da
una politica estremamente carente. L'avvento di Frei infat-
ti, con una vittoria che segnò la sconfitta del fronte popolare,
rappresenta la presa di coscienza democratica, di un popolo
che fra gli estremismi di un mondo arretrato ed immobile e
di un c'estrismo rivoluzionario e sovvertitore ha scelto la via
del moderato rinnovamento e della democrazia ponendosi
come esempio per gli altri paesi dell'America centrale
e meridionale; paesi agitati da una pericolosa instabilità. Ed
è forse questo il significato essenziale della visita di Frei
in Europa: il tentativo di indicare a tutte le nazioni del-
l'America latina la via della libertà, del progresso, della
democrazia. Sappiamo, infatti, che da alcuni anni a questa
parte molte potenze hanno cercato, in vari modi di esten-
dere la loro « area di influenza » in gran parte del con-
tinento americano e che questa lotta è ancora viva ed at-
tuale, ne fanno esempio Cuba e la disgraziata repressione
militare di Santo Domingo.

Frei cerca di abituare i cileni e tutti gli abitanti dei
paesi dell'America latina all'esercizio effettivo della libertà
indicando nella democrazia, di tipo occidentale, e nella sua
concreta applicazione i rimedi alle ingiustizie sociali di cui
nei secoli si è incrostato il continente latino-americano.

Il riformismo di Frei ha davanti una realtà econo-
mica e sociale che vuole modificare liberandola dalle vec-
chie strutture e dalle nuove sollecitazioni comuniste. Ma
questo è uno sforzo che richiede grandi mezzi e vasti aiuti
da parte dei Paesi interessati all'effettivo e pacifico svilup-
po di questa parte del mondo. Questa è la funzione che
dovrebbe svolgere l'Europa nei confronti dell'America la-
tina, così come è stato sottolineato molto bene dal nostro
ministro degli esteri Fanfani alla riunione del consiglio dei
ministri dell'UED il 29 giugno scorso: dovrebbe cioè cer-
care di aiutare questi paesi, e nel caso specifico il Cile,
nella loro azione rinnovatrice. Si è detto, infatti, che il
Cile potrebbe costituire un esempio, nei confronti di Cuba,
per il continente latino-americano e senza dubbio il nuovo
governo cileno ha tutti gli elementi di moderazione e di
stabilità e nello stesso tempo di volontà riformatrice che
possono indurre altri popoli ad adottarne i principi. Ma se
si vuole che il Cile sia il punto di partenza di una nuova
visione politico sociale dei problemi latino-americani, è in-
dispensabile che la repubblica cilena sia aiutata e sor-
retta non solo da un punto di vista economico nella sua
azione di riforme.

Il continente americano è pervaso da una profonda
irrequietezza e da profondi sconvolgimenti che hanno tro-
vato, come già si è accennato, in Cuba e Santo Domingo
le punte più critiche e preoccupanti. Vi è infatti una so-
cietà in evoluzione che si dibatte fra i vecchi privilegi e
la tentazione rivoluzionaria comunista. E' per questo che
l'Europa, senza falsi scopi e senza entrare in concorrenza
con alcuno deve far sentire la sua attiva presenza nel
continente americano, nell'interesse della pace collettiva.
(d.d.e.)

Sviluppo della società e articolazione dello Stato

**Tra gli elementi che
caratterizzano l'attua-
le situazione sociale
e politica — estraneità
del cittadino di fron-
te allo Stato, scarsa
capacità di incidenza
dei partiti politici,
crescente qualunqui-
smo politico giovani-
le — due meritano par-
ticolare attenzione: la
tendenza sempre più
decisa a centralizzare
la struttura dello Sta-
to e i metodi di com-
petizione politica che
si basano ancora sulla
lotta più che sul con-
fronto.**

Le discussioni che si van-
no facendo sulla possibilità
di realizzare l'autonomia
dell'Università, in misura
maggiore o minore, ci indu-
cono a riflettere, in termini
più generali, sulle tenden-
ze che si manifestano nella
società italiana a livello po-
litico, nel tentativo di ac-
compagnarne e orientarne lo
sviluppo.

Se si ha la pazienza di
osservare le cause e gli ef-
fetti delle trasformazioni in
corso, i modi di organizza-
zione della vita sociale ed
economica, gli orientamenti
e i comportamenti dei cit-
tadini, si possono rilevare
molti fenomeni concomitanti
che danno luogo a quella
situazione politica che, pur
non essendo nuova, pareva
destinata a evolvere più ra-
pidamente: l'estraneità del
cittadino di fronte allo Sta-

to, la scarsa capacità di in-
cidenza dei partiti politici,
il crescente qualunquismo
politico giovanile. Fatti in-
sè negativi, che trovano una
loro giustificazione in diver-
si elementi che caratterizza-
no oggi la nostra vita socia-
le e politica.

Tra essi, due mi pare meri-
tino particolare considera-
zione proprio perchè tocca-
no al fondo la struttura po-
litica del paese, le tendenze
politiche in atto e i modi
stessi con cui si attua il con-
fronto politico.

Un primo elemento lo
identificherei nella struttura
accentrata di tutto lo Stato
italiano che non riesce più
a contenere l'espansione di
una società in movimento
e in rapida crescita: all'ar-
ticolazione sociale tipica di
una società in sviluppo non
fa riscontro una articolazio-
ne politica adeguata che fa-
vorisca l'esercizio di scelte
responsabili a tutti i livelli,
che crei occasioni di libertà.

La Costituzione dà ampio
spazio alle comunità inter-
medie, sia nella forma del-
l'associazione spontanea, sia
nelle forme istituzionalizzate
(nelle quali anzi prevede si
articoli lo Stato), ma la le-
gislaione ordinaria e i rap-
porti consuetudinari, di fat-
to limitano grandemente lo
sviluppo pieno di questa
possibilità, né, per il mo-
mento, si vede una seria
intenzione di realizzarla. Bi-
sogna inoltre aggiungere che
soprattutto nelle grandi cit-
tà gli Enti locali nei loro
rapporti con i cittadini, ri-
producono, in scala minore,
le stesse difficoltà dell'am-
ministrazione centrale.

Ma ciò che più preoccupa
non è tanto la situazione
di fatto quanto la scarsa vo-
lontà di modificarla e, an-

cor di più, certe tendenze in
atto nelle proposte politiche
di tutti i partiti, miranti ad
unificare certi settori di in-
tervento mediante una ulte-
riore centralizzazione; ciò si
può notare ad esempio nei
settori dell'istruzione, della
assistenza, della politica sa-
nitaria ecc.

Si comprende l'intento or-
dinatore e razionalizzatore
che muove questi tentativi,
ma non può non preoccupa-
re la concezione che ad essi
è sottintesa: essa identifica
ancora una volta lo Stato
con il potere centrale, per
lo più inteso come potere
esecutivo. Se così facendo se
ne avvantaggia l'unità di in-
dirizzo e la rapidità di in-
tervento, vanno però perdu-
te grandi disponibilità di
energie a livello locale, van-
no perdute occasioni per
l'esercizio di responsabilità;
diminuiscono fortemente le
possibilità di intervento ade-
guato alle necessità locali,
e va soprattutto perso quel
rapporto di fiducia tra cit-
tadino e amministrazione,
che è possibile solo là dove
si realizza l'esatta compren-
sione dei problemi e si mi-
sura ad essi la soluzione
adeguata. E per certi settori
d'intervento ciò è veramente
indispensabile, pena la buro-
cratizzazione di tutti i rap-
porti umani.

Non a caso oggi, e la con-
ferenza delle donne comu-
niste l'ha ampiamente dimo-
strato, l'opposizione di sini-
stra rivendica l'autonomia
degli Enti locali, cogliendo,
in funzione tattica, il pun-
to debole dell'attuale siste-
ma, e dimostrando con ciò
che è possibile perdere l'oc-
casione veramente storica

Maria Pia Bozzo

(Continua a pag. 12)



*Il significato della visita
compiuta nella Repubblica di
Bonn da Saragat ha superato il
valore in sé già alto di visita ad
una nazione amica qual è la
Germania ed ha finito per eser-
citare un ruolo non piccolo nel
tentativo di superare la crisi del
Mec.*

*Il discorso pronunciato alla
Università di Berlino dopo la
visita al «muro» è stato tut-
ta una esaltazione degli ideali
di libertà: ed è proprio nel ri-
chiamare al realismo di questi
che il Presidente ha posto l'ac-
cento sulla solidarietà europea
da cui oggi gli ideali di liber-
tà, di patria, di pace ricavano
il loro significato ed il loro va-
lore. « Per questo io penso — egli
ha detto — che se noi oggi do-
bbiamo insistere sull'importanza
degli ideali e se dobbiamo ri-
tenere che in essi si trova la
soluzione più vera dei proble-
mi del nostro tempo, allora la
nozione dell'Europa dev'essere
al vertice dei nostri pensieri ».*

I LAICI

Nel primitivo schema, presentato dalla Commissione preparatoria alla prima sessione del Concilio, l'argomento di questo capitolo era semplicemente un paragrafo del terzo (tutto lo schema era allora diviso in quattro capitoli: Il mistero della Chiesa; la costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato; del popolo di Dio e in particolare dei laici; della vocazione alla santità della Chiesa).

Non è compito di queste brevi note indicare come, durante la seconda e terza sessione si sia giunti all'attuale schema contenente otto capitoli. Il ricordo tuttavia è sufficiente a sottolineare l'importanza che l'argomento ha assunto in tutto lo schema.

Fin dall'inizio il Concilio vuol precisare le ragioni per le quali è stato riservato un intero capitolo all'argomento e agli obbiettivi specifici che esso si propone: «Sebbene quanto fu detto del Popolo di Dio, sia ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero, ai laici tuttavia, sia uomini che donne, per la loro condizione e missione, appartengono in particolare alcune cose, i fondamenti delle quali, a motivo delle speciali circostanze del nostro tempo, devono essere accuratamente ponderati» (cfr. «Costit.» n. 30).

L'esistenza di un ruolo proprio dei laici nella Chiesa, ed il dovere per conseguenza di individuarlo, viene riaffermato sulla base della testimonianza dell'apostolo Paolo: «Poiché bisogna che tutti operando conforme a verità, andiamo in ogni modo crescendo in carità in Colui che è il Capo, Cristo; da Lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità (Efes. 4,15-16)» (cfr. «Costit.» n. 30).

Due osservazioni vanno fatte per comprendere la « natura » propria dei laici nella Chiesa. Innanzi tutto non va dimenticato che in virtù del Battesimo tutti i membri della Chiesa partecipano, nel popolo di Dio, all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. E battezzati sono tutti: Vescovi, preti, e laici (uomini e donne).

Tuttavia la stessa struttura organica della Chiesa così come il suo divin Fondatore l'ha voluta, determina una differenziazione nella distribuzione di « ministeri e carismi » (cfr. «Costit.» n. 30) relativa appunto alla funzione attribuita ai singoli membri della Chiesa. Ecco dunque che il Concilio afferma: « Col nome di laici si intendono tutti i fedeli ad esclusione dei

membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano » (cfr. n. 31).

Da questa visione scaturiscono due ordini di considerazioni: la prima relativa alla dignità del « laico », la seconda relativa alle sue responsabilità nella Chiesa per il fatto stesso di essere « laico ».

Quanto alla dignità abbiamo già fatto cenno alla partecipazione della missione di Cristo: sacerdotale, profetica e regale, dobbiamo aggiungere ora « l'indole secolare che è propria dei laici... »; che « per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta... A loro quindi spetta particolarmente di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore » (cfr. «Costit.» n. 31).

La radice di questa dignità dei « laici », e perciò della loro specifica e autonoma responsabilità nell'ambito delle cose temporali, va ricercata nella « mirabile varietà » della Chiesa « una », per cui « comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una

sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità » (cfr. «Costit.» n. 32).

Nell'unità però vi è una « mirabile varietà » per cui i laici « radunati nel Popolo di Dio e costituiti nell'unico Corpo di Cristo sotto un solo capo, chiunque essi siano, sono chiamati come membri vivi a contribuire con tutte le loro forze, ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua

« Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano ».

continua ascesa nella santità » (cfr. «Costit.» n. 33).

Questa forma di « partecipazione » all'apostolato che è proprio della Chiesa si specifica, per i laici, in tutte quelle forme di iniziativa che essi, come laici, hanno il dovere di prendere. Ecco come si esprime il sacrosanto Concilio: « Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può

divenire sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, per ragione degli stessi doni ricevuti, è testimone e insieme vivo strumento dello stesso missione della Chiesa "secondo la misura con cui Cristo gli ha dato il suo dono" (Efes. 4,7) » (cfr. «Cost.» n. 33).

Nella seconda parte il capitolo che stiamo esaminando sviluppa il concetto del dovere-responsabilità del laico nella Chiesa seguendo il triplice aspetto della missione salvifica della Chiesa continuazione di quella di Cristo: sacerdote, profeta, re.

I laici cioè sono partecipi di questa triplice missione. Di quella sacerdotale in quanto nel fluire della Grazia mediante la quale Gesù Cristo « li vivifica ed incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta », li rende

le e corporale, se sono compiute nello Spirito Santo, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso » (cfr. «Costit.» n. 34).

In queste parole è evidente come il laico possa inserire nel circolo vitale della Chiesa tutto il lavoro che compie e, attraverso di esso, la realtà stessa del mondo con la quale viene in contatto, mediante la sua personale partecipazione all'azione sacerdotale del Cristo il cui culmine è il Sacrificio Eucaristico. Basterà qui richiamare solo la

attivamente partecipi del mistero sacramentale e pertanto idonei ad « esercitare un culto spirituale, affinché sia glorificato Dio e gli uomini siano salvati »: « Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito. Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spiritua-

costituzione liturgica per constatare come nella liturgia si realizzi, in maniera piena e mirabile, il grande mistero di salvezza. E' tutta l'assemblea che compie il sacrificio con Cristo, per Cristo ed in Cristo, ed è perciò ogni singolo membro dell'assemblea, non da solo, ma con tutti, che rende, con azione sacerdotale, lode a Dio e santifica i fratelli.

Come si può dedurre da queste fugaci riflessioni, non un pietismo sentimentale, ma una cosciente e responsabile presenza nella Chiesa che offre il Sacrificio, che prega, che salva, è il fulcro di quell'azione propria del laico e l'esercizio di quel « sacerdozio regale » di cui parla Pietro nella sua prima lettera (2,9). Ed è di somma importanza che il Concilio abbia ribadito questa dottrina così fondamentale per la comprensione adeguata della Rivelazione cristiana.

Per quanto poi riguarda la missione « profetica » della Chiesa della quale anche i laici sono partecipi, il Concilio ricorda che « i laici diventano efficaci araldi della fede delle cose sperate, se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione della fede. Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e colla parola, ac-

Antonio Zama

(continua in 12. pagina)



Significato e funzione

1 - Indicazione di alcuni complessi obiettivi di crescita della comunità italiana

Il 38° congresso nazionale della F.U.C.I. — è ormai noto — porterà la propria attenzione intorno al tema « Società industriale, professioni ed università » per studiarne le reciproche implicanze ed indicare i termini di un adeguato apporto del professionista allo sviluppo ordinato della società italiana, la quale ha già acquistato o si avvia ad acquistare, col progressivo diffondersi delle applicazioni tecnologiche e scientifiche, una configurazione che può sinteticamente racchiudersi nella denominazione « società industriale ». Il congresso, pertanto, — ed anche questo è stato ampiamente precisato (1) — vuole non solo e non tanto fermarsi ad indicare secondo prospettive generali il contributo che la cultura e la scienza globalmente considerate possono apportare allo sviluppo della società, bensì, intende giungere a specificare alcuni complessi obiettivi di crescita ordinata ai quali indirizzare oggi la società italiana, precisando, in ordine agli stessi, quale debba essere, concretamente, il contributo di professioni diverse ed egualmente interessate al raggiungimento degli obiettivi predetti.

Attente analisi dei fenomeni peculiari della società industriale (2), pur denunciando chiaramente i pericoli insiti in tale forma di assetto sociale, — specie per quanto concerne «...l'incapacità sempre crescente di dare alla società ed alla esistenza, insieme ad un preciso significato, una misura umana...» per cui l'uomo moderno «...finisce per trovarsi privo di certi parametri di giudizio prevalentemente qualitativi, spesso indispensabili per apprezzare e giudicare determinati valori, legati, appunto, ai destini ultimi dell'uomo della società, della realtà che ci circonda...», proprio perchè «...la società industriale va forgiando un uomo spesso privo di ideali, di mentalità prevalentemente analitica, frequentemente incapace di grandi sintesi e di prendere coscienza dei più vasti orizzonti del destino umano...» — senza indulgere ad ingenui vagheggiamenti per un ritorno ad uno stato di natura, indicano come dalla stessa analisi delle caratteristiche che la società industriale presenta, scaturiscano le linee per un'azione che consenta di eliminare gli squilibri presenti e di ordinare lo sviluppo sociale verso degli obiettivi che consentano di configurare delle strutture sociali in cui i risultati delle applicazioni tec-

le commissioni



2 commissione

Abitazione e organizzazione territoriale delle comunità

Premessa

Il lavoro di questa commissione prenderà in esame il problema dell'organizzazione territoriale, come uno degli essenziali obiettivi nell'ambito delle più generali finalità di bene comune della società italiana. Verranno quindi esaminate:

1) le esigenze che emergono in questo settore dall'attuale situazione della società italiana, con le tendenze naturali di sviluppo e le implicazioni di carattere più generale (giudizi di valore) ad esse legate;

2) le varie professioni collaboranti in questo settore e le caratteristiche a loro necessarie per rendere efficace questa collaborazione;

3) il tipo di preparazione (di carattere o comunque in età universitaria) ad esse necessario per inserirsi coscientemente in un simile disegno di contributi, vicendevolmente integrati, per una crescita globale della società.

Lo schema di lavoro qui di seguito presentato tocca solo i primi due punti, che saranno trattati entrambi nella prima riunione di commissione, e serviranno come introduzione alla più ampia trattazione del terzo punto, nelle due seguenti riunioni.

Sono quindi i punti di partenza di tutto il discorso seguente, e

chiunque volesse comunque integrarli con un suo apporto personale può farlo pervenire direttamente a Massimo Almagioni — via dei Fiordalisi 6/3 Milano — prima dell'inizio del congresso, o consegnarlo direttamente a Firenze, prima dell'inizio del lavoro di commissione.

I problemi dell'organizzazione territoriale nell'attuale società italiana

Il problema dello studio e della organizzazione razionale dello spazio e delle sue funzioni è un problema tipico di una società industriale. Infatti solo con essa i movimenti migratori interni diventano rilevanti, e lo sviluppo di nuove funzioni spaziali (residenza, lavoro, svago, ecc...) diventa rapido e sfocia — se non convenientemente organizzato — in una situazione sempre più caotica e drammatica. Così anche in Italia questa esigenza nasce, nella sua gravità ed urgenza, con la rapida industrializzazione del dopoguerra, mentre il relativo problema si pone chiaramente alla coscienza dei tecnici e dei politici più direttamente interessati solo una buona decina di anni dopo (Codice urbanistico dello INU — VIII congresso — Roma 1960).

Questa sfasatura tra il sorgere delle esigenze e il sorgere dei problemi — tipica del resto di tutta la cultura urbanistica — da una parte pone come urgente l'affrontare e il risolvere i problemi di carattere più generale (sistemazione urbanistica di tutto il territorio nazionale, decentramento decisionale per una più efficace incidenza sulla realtà, ecc...) prima che uno sfruttamento disordinato dello spazio (commistione irrazionale d'insediamenti residenziali ed industriali, allargamento a macchia di olio delle grandi città, depauperamento del patrimonio paesaggistico ed ambientale, ecc...) comprometta ogni possibilità di interven-

to; dall'altra lascia aperto il grosso compito di maturare nella coscienza di tutta la collettività questo nuovo tipo di problemi, senza di che non si riuscirà mai a realizzare niente di duraturo in questo settore.

La grande importanza, per una società come la nostra, dell'impostazione corretta delle soluzioni dei più gravi problemi di organizzazione territoriale risiede fondamentalmente nel fatto che un simile, rapido sviluppo industriale, con tutti i suoi fenomeni di ingenti migrazioni interne e di nuovi insediamenti — sia residenziali, sia industriali — muta radicalmente l'ambiente di vita di quasi tutta la popolazione. Questo comporta il rischio di distruggere tutto il substrato culturale e tradizionale in cui ogni persona, ogni famiglia, ogni comunità di base erano inserite, e da cui traevano la loro educazione e la loro capacità ad una vita sociale. Il creare dunque un ambiente — scopo fondamentale dell'organizzazione territoriale — dove l'uomo, sin da bambino, sperimenti dei rapporti sociali e comunitari equilibrati e completi, è la prima base per una fiducia nei rapporti umani, necessaria come fondamento di una effettiva democrazia — si pensi al grave problema della integrazione degli immigrati nelle grandi città industriali, si pensi al caos dei grandi insediamenti residenziali urbani, che pur facendo vivere migliaia di persone



a stretto contatto le isolano, spiritualmente l'una dall'altra, sino a rompere l'unità dello stesso nucleo familiare.

Legata a ciò, vi è l'esigenza fondamentale di ogni uomo di avere un uguale complesso di risorse (di conoscenza ed educazione, di espressione e di crescita) che gli dia la possibilità di sviluppare al meglio la sua persona. Questa comporta evidentemente una organizzazione territoriale che, al limite, offra una indifferenza di scelta — quanto a localizzazione residenziale — in rapporto ai fondamentali servizi e alle principali funzioni della vita associativa (lavoro e svago, cultura e sport, conoscenza e incidenza sull'opinione pubblica, ecc...) — si pensi invece all'attuale situazione, comune a tutte le grandi città, di degradazione crescente di possibilità e di pienezza di vita passando dal centro alle varie periferie, e ancor più si pensi alla vita nelle campagne, divenuta ormai di seconda categoria rispetto a quella urbana, e proprio per questo sempre più abbandonata.

Vi è infine l'esigenza collaterale di poter scegliere dove risiedere e

nologiche delle scienze non importino mortificazione dei valori umani.

Gli ambienti delle commissioni vogliono appunto individuare alcuni degli obiettivi più importanti ai quali è possibile ordinare il contributo professionale al fine di un migliore assetto della nostra società.

Gli obiettivi considerati sono:

1) insegnamento secondario; 2) organizzazione territoriale delle comunità; 3) sviluppo economico; 4) organizzazione territoriale; 5) mezzi di comunicazione sociale; 6) tutela della salute; 7) pubblica amministrazione.

Si vuole, appunto, in relazione agli ambiti precisati, indicare un metodo che consenta di conquistare un più pieno dominio sulle strutture sociali utilizzando proprio gli strumenti tecnici, scientifici, economici, giuridici, sempre più raffinati di cui l'uomo oggi dispone per un più ordinato svolgimento della convivenza umana.

Compito delle commissioni, pertanto, sarà, in un primo momento, proprio quello di indicare — in relazione ad ogni specifico settore considerato — gli attuali squilibri che la società italiana presenta, le mete

lavorare, forniti di tutte queste possibilità, senza dover interrompere per questo i legami culturali, tradizionali e quasi biofisici con il proprio ambiente d'origine — si pensi all'attuale problema dello sradicamento di tante popolazioni (Veneto, valli montane, Sicilia e Sardegna, ecc...) dalle abitudini e dalle tradizioni di vita del loro ambiente, con una enorme perdita, in termini di valori umani, per la collettività.

Caratteristiche fondamentali necessarie nei professionisti impegnati in questo campo, e tipi principali di professioni interessate

Il complesso di queste esigenze, così necessarie ad un ordinato sviluppo della vita umana associata, di fronte al grave disordine che in questo settore si va delineando sempre più in Italia, pone degli urgenti problemi che chiedono ai vari professionisti di essere affrontati con un impegno ben al di là del semplice «dovere professionale» comunemente inteso.

E' necessario infatti che questi professionisti, senza esservi stati appositamente preparati, imparino rapidamente ad integrare le proprie capacità professionali — l'ur-

«gioco d'intelligenza», per mantenere invece il più grande rispetto della complessa realtà che è davanti a loro, e che supera sempre i loro più intelligenti schemi. Solo così essi potranno uscire dall'applicazione di schemi e di tecniche troppo rigide — eterna tentazione degli urbanisti europei, forse influenzati dalla rigidità scientifica di tutto il pensiero europeo, di contro alla maggiore elasticità degli urbanisti americani — per servire con pazienza ed umiltà la realtà umana loro proposta.

E, per quel che riguarda la pazienza, è infine necessario acquistare la giusta prospettiva di visione di questi problemi nel tempo. Se è vero infatti che è necessario impostare il più presto possibile le soluzioni di alcuni importanti problemi in questo campo, è pur vero che le dimensioni di tempo in cui si potranno svolgere e concludere queste soluzioni supera certamente — per la complessità dei problemi, per la loro relativa giovinezza in rapporto ai secoli di storia umana svoltasi sostanzialmente nei villaggi, per la necessità infine di raccogliere dati ed interrelazioni che richiederanno analisi molto lunghe e difficili — la durata di una singola vita professionale. Ecco dun-

ricerche socio-economiche per dimensionare i piani, ecc...);

— i sociologi, che si occupano degli studi e delle indagini relative alla individuazione delle effettive esigenze delle popolazioni in ordine ai problemi di organizzazione spaziale dei loro territori;

— i giuristi, infine, che debbono fissare con leggi e norme tutte le complesse articolazioni di un simile problema, chiarendo competenze e limiti, diritti e doveri di ognuno, eccetera.

Le facoltà dell'attuale ordinamento universitario più direttamente interessate a questo ambito sono dunque quelle di Architettura, Ingegneria, Scienze economiche, Sociologia e Giurisprudenza, senza per questo escludere, data anche la relativa novità di questo ordine di problemi in Italia e data la non certo perfetta rispondenza dell'attuale ordinamento universitario a questo tipo di esigenze, lo apporto di laureati provenienti da altre facoltà, e sotto un aspetto professionale un poco diverso da quello sopra indicato.

Massimo Almagoni

bibliografia

STORIA E PROSPETTIVE

GIUSEPPE SAMONÀ: «L'urbanistica e l'avvenire delle città», Laterza, Bari, '60.
LEONARDO BENEVOLO: «Le origini dell'urbanistica moderna», Intesa, Bari, '63.

LLOYD RADWIN: «Le città nuove inglesi», Marsilio, Padova, 1964.
KEVIN LYNCH: «L'immagine della città», Marsilio, Padova, 1964.
ARTHUR E. SMAILES: «Geografia urbana», Marsilio, Padova, 1964.
LLOYD RADWIN: «La metropoli del futuro», Marsilio, Padova, 1965.

ARTHUR E. MORGAN: «La comunità del futuro», Comunità, Firenze, 1959.
LEWIS MUMFORD: «La città della storia», Comunità, Vicenza, 1964.

FIORENTINO SULLO: «Lo scandalo urbanistico», Vallecchi, Firenze, 1964.

3 commissione

Problemi di sviluppo economico

Ipotesi di partenza

E' la crescita dei valori della convivenza sociale mediante il concorso armonico delle diverse componenti della vita associata per una finalità di bene comune.

Significato e rilievo dinamico della componente economica: suo carattere strumentale rispetto all'ordine dei fini culturali e spirituali, tuttavia influenza spesso determinante nella scelta e nella definizione di finalità ritenute efficaci e perseguibili secondo modelli di comportamento efficienti (gli equivoci dello sviluppo economico e della programmazione, della società del benessere e della «democrazia economica»).

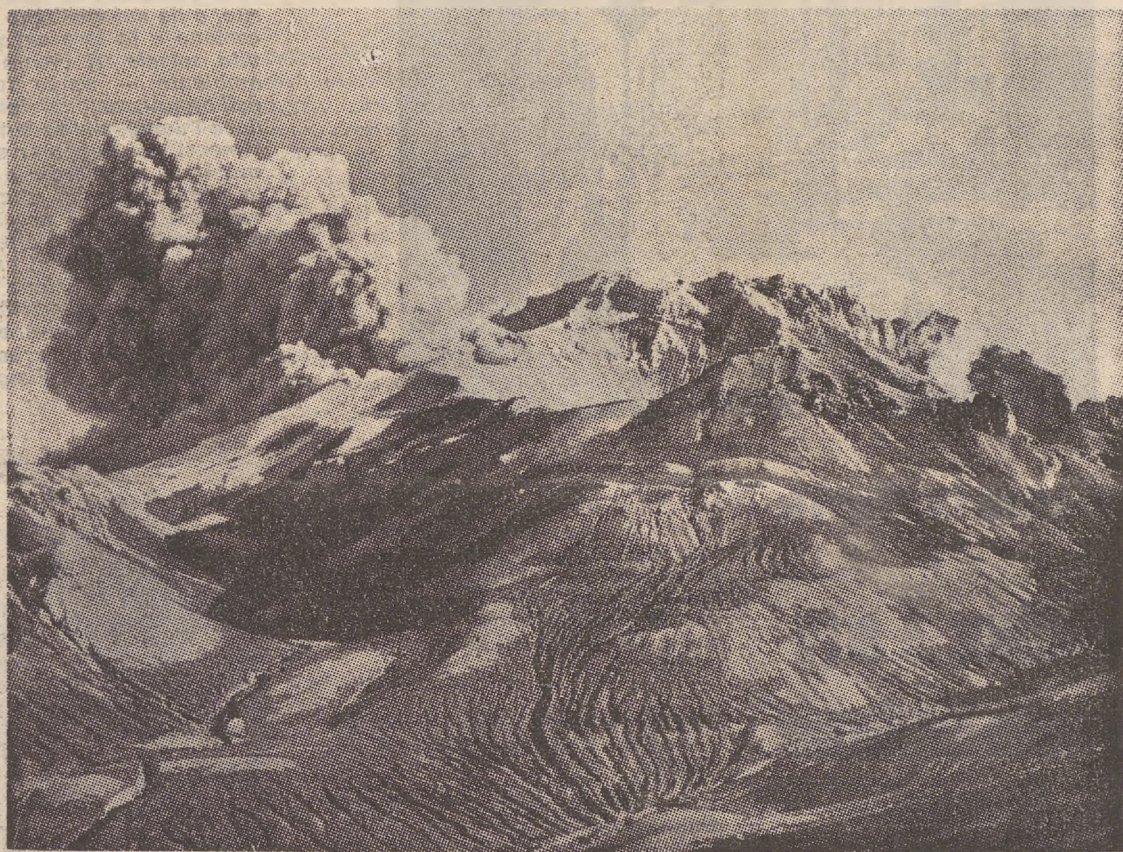
Obiettivi fondamentali nell'economia italiana

I problemi fondamentali dell'economia italiana:

1) l'unificazione economica del Paese, attenuazione e eliminazione degli squilibri fondamentali, territoriali (fra zone sviluppate, depresse, sottosviluppate) settoriali (fra agricoltura, industria e servizi) sociali (dotazione dei servizi pubblici essenziali).

2) l'integrazione dell'intero sistema nella grande area di sviluppo della CEE, consolidamento dell'efficacia competitiva del sistema e occupazione di tutte le risorse disponibili (in particolare, forze di lavoro).

Le difficoltà e i conflitti inerenti alla coesistenza e alla contemporaneità dei due obiettivi superabili solo in una visione globale a livello di politica economica generale, mediante lo strumen-



che in proposito occorre conseguire, i valori umani generali che il raggiungimento di tali mete permette di conseguire.

2 - Apporto di diverse professioni a ciascuno degli obiettivi considerati

Il moltiplicarsi delle specializzazioni delle scienze, condizione imprescindibile, del resto, del progresso tecnico e scientifico, ha limitato in confini sempre più ristretti gli ambiti di conoscenza degli uomini di scienza e, conseguentemente, gli apporti tecnici del professionista. Questa situazione non è scevra di rischi e di pericoli. «... Ogni professione — è stato detto (3) — fa dei progressi, ma non progredisce che per la sua propria strada. Ma essere mentalmente in una strada significa vivere nella contemplazione di un dato sistema di astrazioni. (...) Il resto della vita è trattato superficialmente con l'aiuto di idee che appartengono alle catego-

banista con il tecnico, ed insieme con l'economista, il sociologo ed il giurista — creando dapprima un linguaggio comune, che oggi non esiste ed è essenziale ad una effettiva collaborazione, e imparando poi a conoscere i reciproci limiti di competenza ed a collaborare rispettandoli.

E' necessario inoltre che di fronte a un compito che così da vicino implica dei fondamentali valori umani — come il valore della persona umana e le sue effettive possibilità di sviluppo, il valore della vita comunitaria, raggiungibile o no anche in dipendenza di decisioni in questo campo — i professionisti si sentano sollecitati da un impegno che, superando la pura competenza professionale, chiami in causa l'uomo totale presente in ognuno, attraverso scelte non solo fatte alla luce di una competenza tecnica, ma anche illuminate da una gerarchia di valori più generale ed importante. Così ogni soluzione tecnicamente ineccepibile dovrà tenere conto degli effetti che essa potrà di fatto avere sulla vita di coloro che da essa sono interessati. Così i professionisti operanti in questo campo dovranno guardarsi dalla tentazione di sentirsi i demiurghi di una nuova società, divenuta un poco il loro personale

que la necessità di saper iniziare un lavoro senza la pretesa di volerlo ad ogni costo portare a termine personalmente.

Le professioni interessate a questo ambito sono tutte quelle che hanno come proprio oggetto gli studi, le analisi, la progettazione e la realizzazione di un ordinato uso dello spazio e delle sue funzioni (residenza, lavoro, ricreazione, eccetera...).

In questo settore dunque vanno compresi:

— gli «urbanisti» (in senso stretto), che si occupano della vera e propria progettazione e organizzazione degli spazi (Piani Regolatori, ecc...);

— i «tecnici urbanisti», che si occupano di tutti i problemi tecnici legati a questo ordine di cose (trasporti, reti di infrastrutture, eccetera...);

— gli «economisti urbanisti», che si occupano di tutte le implicazioni di carattere economico connesse con i problemi di organizzazione dello spazio (luogo e tipo delle localizzazioni industriali, comparazione dei costi di realizzazione e di gestione tra le varie soluzioni spaziali ad uno stesso problema, sistemi di finanziamento dei piani urbanistici e di sviluppo,

rie imperfette del pensiero, derivate dall'esercizio di una sola professione. I pericoli che derivano da questo aspetto del professionalismo sono grandi soprattutto nella nostra società democratica. La forza regolatrice della ragione è indebolita. Le menti direttrici mancano di equilibrio. (...) Insomma le funzioni specializzate della comunità sono compiute meglio e più attivamente, ma la direzione generale manca di larghezze di vedute. Il progresso nei particolari non fa che aggravare il pericolo dovuto alla debolezza della coordinazione...».

Risulta, pertanto, evidente come al fine di raggiungere determinati obiettivi complessi, i quali risultino ordinati ad una crescita effettiva della società umana, è necessario il coordinamento e la integrazione reciproca dei singoli specifici apporti professionali. Sarà, quindi, compito delle commissioni precisare, concretamente, per ciascuno degli ambiti considerati, quali debbano essere le professioni convergenti e specificare, altresì, i modi di integrazione e collaborazione delle stesse.

D'altra parte, questo colloquio interdisciplinare potrebbe profilarsi come il primo momento verso una più ampia comparazione delle scienze fino al punto in cui ciascuno possa scoprire come «le specialità trovino insospettite zone di contatto» e possa accorgersi «(...) con gioia che la sua veduta si allarga, che le vie del pensiero convergono irresistibilmente verso una sostanziale unità, di fronte alla quale la problematica dispersiva fatta fine a se stessa, e tanto cara ad alcuni, si scompare e si svuota» (4).

3 - La identificazione delle capacità necessarie all'esercizio delle specifiche attività professionali

Rilevati alcuni obiettivi in ordine ai quali si manifesta nella società italiana di oggi la necessità di un più ordinato sviluppo e precisato come in riferimento agli stessi ambiti sia necessaria la collaborazione e la integrazione reciproca di singoli apporti professionali, resta da identificare di quali capacità debba essere in possesso ciascun professionista al fine di poter efficacemente svolgere il proprio esercizio professionale in armonia alle esigenze della comunità sociale.

In questa ulteriore fase, quindi, le commissioni preciseranno, per ciascun ambito professionale, le competenze tecnico-metodologiche necessarie ed indicheranno, altresì, le ulteriori capacità di cui il professionista deve essere dotato.

Inchieste sistematiche, svolte particolarmente negli U.S.A., hanno, infatti, dimostrato che «il dirigente di grado elevato con un ricco bagaglio di conoscenze tecniche, amministrative, finanziarie, ma sprovvisto di cultura generale non è spesso in grado di affrontare i problemi più complessi che oggi come non mai si affacciano nelle grandi aziende» (5).

Ne scaturisce, pertanto, per quanti sono chiamati ad offrire mediante l'esercizio professionale un contributo all'ordinato sviluppo della società la necessità di integrare la competenza di giudizio tecnico, con la conoscenza storico-sociologica dei problemi generali del proprio specifico settore professionale e della società in generale, e con l'attitudine ad accogliere il contributo di altre profes-

to-quadro della programmazione. *Apporto delle diverse professioni.*

Compartecipazione di una molteplicità di soggetti — gli operatori economici, privati e pubblici — al processo di sviluppo; delimitazione di un ambito specifico relativo ai soggetti, la cui attività del sistema considerato, su tutto o parte del territorio, non nelle singole unità produttive, piccole medie o grandi; bensì per aggregati globali (reddito, investimenti, occupazione, etc.); carattere empirico di tale definizione, cui sembrano corrispondere gli apporti professionali di parte dei funzionari delle amministrazioni «economiche» dello Stato e degli Enti Pubblici (Ministeri economici, Banca d'Italia, uffici di programmazione regionale, ISCO, ISTAT, Camere di Commercio, etc.) e di taluni funzionari «privati» (uffici studi economici dei sindacati, dei lavoratori e dei datori di lavoro, dei partiti politici, di taluni gruppi industriali, di banche, etc.). Esempificazioni che non esauriscono la categoria; ma che valgono a mettere in evidenza la diversità di competenze e di poteri in ordine alla direzione del processo di sviluppo dei gruppi professionali indicati, pur nella considerazione unitaria resa possibile dal concetto di «sviluppo economico».

Identificazione delle capacità necessarie all'esercizio delle professioni considerate

Diversi tipi di discipline determinano la fisionomia delle singole attività professionali; in via empirica distinguiamo gli indirizzi, economico, giuridico, sociologico, statistico; dalle varie combinazioni di tali indirizzi, nelle quali la prevalenza di uno non esclude, ma si accorda con i rimanenti, risultano le figure professionali su indicate. V'è il duplice rischio, che più competenze assommate in una sola persona si risolvano nel generico oppure che la competenza specifica produca un tipo di specialista chiuso; esso sembra evitabile solo quando i singoli apporti professionali concorrono entro uno stesso gruppo di lavoro; l'organizzazione di gruppo sembra meglio assicurare una risposta di carattere professionale ai problemi molteplici dello sviluppo economico. Si delinea così uno schema, naturalmente non esclusivo di altre interpretazioni, comprensivo di: competenze specifiche di individui singoli, elaborazione di gruppo, risultato di livello professionale (applicabile per ogni tipo di problemi, economico giuridico statistico etc. si pensi agli uffici di programmazione, legislativi, di analisi congiunturale, statistici, etc.); gli elementi di razionalità, introdotti nel processo di sviluppo attraverso procedimenti rigorosamente controllati (tecniche di previsione) e le affermazioni di volontà, espresse mediante la formulazione di obiettivi, sono il risultato di molteplici sintesi il più delle volte non individuabili, bensì di gruppo.

Apporto degli ordinamenti scientifico-didattici

Del tutto aperta rimane la problematica relativa al tipo di ordinamento universitario più confacente alla struttura professionale sopra indicata. Una sola osservazione preliminare: il tema della commissione evidenzia una prospettiva di particolare rilievo nella società odierna cui l'Università deve adeguare i propri compiti formativi; deve tuttavia evitarsi l'errore di trasporla meccanicamente nella discussione a livello delle singole facoltà, immaginandola come contenuta di una velleitaria facoltà nuova. Lo sviluppo economico è, volta a volta, un dato di fatto, un problema, una finalità; tutto ciò richiede un modo nuovo di esercitare competenze professionali, in parte anche tradizionali; l'organizzazione delle facoltà va riconsiderata in rapporto a queste esigenze, nel contenuto e nel metodo, ma non sa-

rebbe né serio né produttivo un rifiuto protestatario o una visione utopistica di realtà che richiedono ben diverso atteggiamento.

Inquadramento dei problemi in un sistema di giudizi relativi alle finalità di realizzazione della persona umana.

Non si fa menzione delle varie filosofie particolari, ce n'è una per ogni singolo ramo di scienza, dalle quali può facilmente trarsi la impressione di una applicazione estrinseca e indiscriminata di generalizzazioni buone per tutti gli usi (pseudometafisici). Per ciascuna delle componenti (storica, economica, giuridica, statistica, sociologica) interessate nell'ambito professionale considerato si dà un modo assolutamente proprio di tendere verso quello che altri ha definito «imperativo categorico dell'unità universitaria».

In via esemplificativa, si propone la funzione unificante che, per

bibliografia

- Persona e bene comune nello Stato contemporaneo*, Atti della XXXVI Settimana Sociale dei Cattolici di Italia, Roma, 1965.
SARACENO, *Lo Stato e l'economia*, Ed. Singer Lusse, 1963.
MARRAMA, *Problemi e tecniche di programmazione economica*, Cappelletti, ed. 1963.
COLIN CLARK, *Il mito dello sviluppo economico*, Giuffrè, 1962.
PERROUX, *Economie et Société*, P. F., 1960.
ZEUTHEN, *Scienze e benessere nella politica economica*, Boringhieri, 1961.
NORKSE, *La formazione del capitale nei paesi sottosviluppati*, Einaudi, 1965.
DI FENIZIO, *La programmazione economica*, UTET, 1965.
AA. VV., *Una politica per l'Università*, ed. Il Mulino, 1960.
SPALTRO, *Psicologia dello sviluppo economico* (con annessa bibliografia), in «Quaderni di scienze sociali», n. 3, 1964, ed. Giuffrè.
F. VITO, *Riordinamento facoltà economia e commercio*, in Riv. Internazionale Scienze sociali, maggio-giugno 1958.
VALENTINI, *Formazione e prospettive del laureato in economia*, Ed. Il Mulino.



la teoria economica, esercita la nozione di bene comune, non sovrapposta dall'esterno, ma colta nell'evolversi stesso della scienza. Così, la distinzione, ormai di dominio generale, fra costi individuali o di un'impresa e costi sociali, fra prodotto netto privato di un'impresa e prodotto netto sociale, donde la possibilità del calcolo collettivo; la presa in considerazione delle cosiddette economie (o diseconomie) esterne, i nuovi elementi introdotti nella valutazione delle imprese, oltre la quantità prodotta e il prezzo, quali la natura dell'attività esercitata e il loro diverso potere di negoziare sul mercato; la descrizione della concorrenza nella sua dinamicità, e non più attraverso modelli statici: sono solo alcune indicazioni di come si siano venuti formando, all'interno della teoria, i concetti di una logica economica di bene comune, pur rimanendo questo un valore trascendente la sfera della economicità.

Secondo il metodo del rispetto e della promozione della razionalità di ogni scienza particolare potranno certamente ottenersi risultati impensati.

Mario Brutti

4 commissione L'organizzazione industriale

Ambito della Commissione

— Definizione dell'ambito «organizzazione industriale».

— Superamento delle riunioni «di facoltà» a seguito della presa di coscienza, in senso generale, che il complesso delle istituzioni che caratterizzano la vita moderna di fatto si articolano e si sviluppano attraverso l'incontro sempre più necessario e continuo e quindi attraverso la integrazione delle professioni liberali, cui le diverse facoltà preparano o preparavano.

— In senso specifico l'ambito «organizzazione industriale» raccoglie insieme gli interessi di tutte quelle persone — ora studenti, domani professionisti — che, inserendosi nell'impresa industriale in-

sioni ed a saper scoprire i valori umani connessi ed implicati dalla azione professionale.

4 - Il ruolo dell'Università, delle comunità universitarie, delle associazioni omogenee nella formazione del professionista

L'itinerario tracciato, però, non costituisce la parte assorbente del lavoro delle commissioni. Il discorso più importante, infatti, va svolto in riferimento al ruolo che l'università nell'ambito dei propri ordinamenti scientifico-didattici e nel momento comunitario è chiamata a svolgere per la formazione di ciascun tipo di professionista considerato dalle commissioni.

Le commissioni, pertanto, nel punto in esame dovranno indicare:

- a) le discipline omogenee capaci di conferire una specifica capacità di apporto tecnico-professionale e di favorire l'acquisizione di un metodo, in riferimento all'ambito proprio della commissione;

- b) le discipline — egualmente tecniche — la cui conoscenza è necessaria per comprendere ed utilizzare gli strumenti propri dell'apporto professionale;

- c) le discipline storico-sociologiche che aiutano a comprendere la realtà in cui il professionista dovrà inserire il proprio apporto professionale;

- d) il modo di individuare i valori umani presenti all'interno delle singole azioni professionali alla luce di una capacità generale di giudizio. Si tratta, in definitiva, non tanto di fare una critica agli ordinamenti esistenti, ma di individuare una linea di formazione professionale, alla luce della quale potranno poi ulteriormente scaturire rilievi agli attuali ordinamenti didattico-scientifici. Si delineeranno, infine, gli ulteriori apporti alla formazione professionale considerata dalla commissione, cui possono contribuire le componenti della comunità universitaria e le associazioni universitarie omogenee.

Chi abbia presente l'itinerario delle relazioni generali del Congresso potrà rilevare agevolmente come le commissioni dovranno specificare all'interno dei propri ambiti ed in relazione a ciascun obiettivo considerato le affermazioni e le valutazioni di ordine generale proposte nelle singole relazioni.

La trama generale del Congresso prevede, dunque, un armonico contemporaneo di principi e di specificazioni concrete.

Riuscire ad operare il collegamento tra i due momenti considerati, sarà rimesso alla intelligente opera di preparazione e di partecipazione dei congressisti, i quali sono chiamati ad essere i veri protagonisti dell'impegnativo incontro di Firenze.

Michele Piantadosi

Bibliografia

- (1) Si veda il n. 11 di «Ricerca» dedicato alla presentazione dei temi del Congresso di Firenze.
- (2) Si veda ad esempio: SABINO S. ACQUAVIVA, *Crisi di strutture o crisi di valori?*, in «Civiltà delle macchine», novembre-dicembre 1964, n. 6, da cui sono attinte le citazioni riportate nel testo. Cfr., altresì, SABINO S. ACQUAVIVA, *Democrazia politica e società industriale*, Terzo Programma, 1962, n. 4, pp. 45-99.
- (3) ALFRED NORTH WHITHEAD, *La scienza e il mondo moderno*, Bompiani, Milano.
- (4) ARTURO DANUSSO, *Ordine fisico e ordine morale*, in «Scienza e civiltà», Studium Christi, Roma. Per considerazioni analoghe: LUIGI MORANDI, *Riflessioni e proposte per una nuova filosofia*, in «Civiltà delle macchine», fasc. nov.-dic. 1964.
- (5) LUIGI MORANDI, op. cit.

tendono, in essa e tramite essa, realizzare le proprie aspirazioni personali, per sé ed a servizio dello sviluppo della Società.

— In questo ambito sembra più evidente il bisogno di superare il carattere rigido e le barriere tra facoltà e facoltà, per conseguire una articolazione più ampia dei piani di studio e realizzare una unità di linguaggio e di metodo.

Infatti l'incontro tra facoltà diverse è reclamato, per quanto ci riguarda, dalla pratica integrazione che è in atto tra le varie fasi della produzione di una industria moderna. Si pensi alle nozioni oggi richieste ai dirigenti di impresa (previsioni economiche, conoscenze tecnico-produttive, ricerca operativa, organizzazione di mercato, organizzazione aziendale, relazioni umane e pubbliche, problemi sindacali ecc.).

— Non a caso si è parlato in passato, esaminando il rapporto università-industria (che costituisce il centro della nostra commissione) di lauree «miste», di lauree interfacoltà (es. ingegneria economica) di istituti pluricattedra e soprattutto si è assistito al nascere di una serie di corsi di perfezionamento post-universitario aperti ai laureati di facoltà diverse (o addirittura laureati in qualunque facoltà).

— Si pensi infine al «peso» culturale della industria sulla e nella società moderna per capire quali principi base (filosofia-sociologia-storia ecc.) debbano presiedere alla formazione di chi vive nell'industria.

Tendenze presenti nella società italiana

— Presenza «violenta» dell'«industrialismo» nella società moderna (il sistema industriale come struttura della Società). Nessuna attività quanto quella determinata dalle grandi imprese industriali può vantare una influenza così radicale nella vita dell'uomo medio moderno. Fa il gusto, crea i bisogni, crea i committenti, livella la vita, le aspirazioni ecc.

— Situazione reale in cui i soggetti operanti all'interno dell'impresa si trovano a vivere; denuncia dei difetti, soprattutto di ordine morale, frutto dell'odierno industrialismo che mettono in crisi persone e valori. L'industrialismo «irresponsabilizza» (dentro le fabbriche, negli uffici, nei negozi) intorno agli scopi e ai programmi della produzione e del consumo. Il

solo nell'area del proprio interesse, secondo una gerarchia — paura al posto di coscienza del dovere — tendenza a tutti i livelli a costituire gruppi di pressione e di potere.

Estrema complessità per la persona del rapporto cultura-valori-moralità nel moderno sistema ideologico industriale.

Verità ed efficacia nel discorso di Paolo VI agli imprenditori cristiani (giugno 1964) «introdurre il termine cristiano nella formula che vi definisce non è senza fatica; tutto il sistema ideologico che vi sostiene entra in sofferenza eccetera».

Impostazione di un ordinato rapporto Università-industria nella prospettiva di servizio e di formazione di una comunità di uomini

- 1) Ritardo italiano nel porre il problema dell'università come strumento di selezione della classe dirigente in relazione al ritardo con cui la Società italiana ha preso coscienza dei suoi obiettivi e delle sue trasformazioni. Il nostro paese scopre in ritardo che le classi dirigenti non si improvvisano; più si complicano gli ordinamenti sociali e le funzioni, tanto più si eleva la domanda di abilità direzionale e quindi dei fattori e degli strumenti della sua formazione.

ta la prima regolatrice dei fini sociali: essa tendenzialmente vincola e coordina alle proprie finalità il resto degli istituti e la vita dello uomo medio, rischiando di sovrapporre gli altri centri di potere (es. conflitto permanente tra democrazia rappresentativa — parlamento, politica — e democrazia «funzionale» — industria, managers).

Nella ricerca dell'efficienza, tipica aspirazione dell'industria, si tende a realizzare anche l'appiattimento delle ideologie («è possibile che la tecnocrazia sia in se stessa un fattore diretto di cancellazione dell'ideologia»).

L'università stessa ha subito parzialmente questo peso dell'industrialismo e delle sue esigenze meno valide e illuminate quando da taluni, inconsciamente o meno, si è preteso di assegnare all'università una funzione prevalentemente tecnico-professionale.

Necessità di riproporre i fini dell'impresa industriale moderna, di ripensare gli ideali e gli incentivi secondo i quali va realizzato lo sviluppo economico (il reddito di impresa concepito non come fine ma come strumento verso ideali di civiltà). Necessità di riconoscere che l'economia non può essere guidata da una sola categoria.

- 4) Necessità di ribadire i fini istituzionali dell'università:

- a) promuovere lo sviluppo della



- 2) Grave equivoco sulla natura e sui fini dell'educazione superiore in una Società in fase di sviluppo industriale e tecnologico.

Concezione utilitaristica della vita che si riflette sia sulle scelte individuali («vocazione professionale») sia sulla posizione generale della pubblica opinione nei confronti degli studi superiori (non promozione di cultura ma avviamento professionale). La Società italiana globalmente considerata ha una visione insufficiente e distorta della funzione e dei fini della università.

Sottovaluezione economica e morale del ricercatore («efficienza» con risultato immediato).

La Società italiana ignora fondamentalmente come si produce un ricercatore o uno scienziato in tutti i settori della conoscenza umana (organizzazione del lavoro scientifico).

- 3) Allo sviluppo di questo equivoco ha contribuito (in parte) il rapido industrialismo, caratteristico dell'Italia dagli anni 50 in avanti.

Il primato dei tecnici e degli operatori economici, cui si riconosce un enorme potere, cui tutto sembra sottomettersi, ha di fatto assegnato come fine ultimo della Società organizzata il benessere economico. E poiché è riconosciuto che la fonte prima del benessere è lo sviluppo dell'organizzazione industriale, l'impresa industriale come fattrice di ricchezza è diventa-

ricerca scientifica in ogni settore, mirando al perfezionamento reale delle persone (spirito critico, capacità di gustare la verità e la bellezza, discernimento morale) e tenendo d'occhio «il senso delle zone inesplorate della esistenza».

- b) L'università deve insegnare e deve preparare alle professioni (liberali) partecipare la verità conquistata insegnandone il metodo — però deve restare a livello scientifico non tecnico — la scienza deve alimentare e rinnovare l'esercizio dell'attività professionale — la specializzazione tende per sé a isterilirsi: l'università la deve evitare promuovendo la circolazione delle idee generali, che «operano»...

- c) L'università deve aprirsi alle professioni nuove e ai settori di ricerca che le rappresentano — più ampliati rispetto alla tradizione — coscienza chiara dei problemi e degli ideali del proprio tempo.

In questo senso va riaffermata l'autonomia dell'università (essa cioè non è a servizio dell'industria) ed anzi va ribadito il bisogno che l'industria ha di un funzionamento elevato dell'università, secondo fini propri di essa, e questo per consentire anche la realizzazione di un autentico progresso industriale.

- 5) Significato e valore dell'apporto delle singole lauree e delle singole specializzazioni convergenti nella vita produttiva e nello sviluppo dell'impresa industriale (equivoci, integrazioni, collabora-

zione delle diverse preparazioni scientifiche e tecniche).

Riforma universitaria.

Impostazione critica delle scuole e dei corsi post-universitari per la direzione aziendale.

Romolo Pietrobelli

bibliografia

- ACHILLE ARDIGO: «I professionisti e gli intellettuali di fronte allo sviluppo economico e sociale del paese». Intesa-informazioni, gennaio 1964 n. 21.
- PAOLO VI: Discorso all'UCID «Pilati di una Società più giusta», 8 giugno 1964.
- ANACLETO BENEDETTI: Scienza economica azione direzionale nel discorso di Papa Paolo VI all'UCID, Operare n. 1, 1965.
- ROSARIO ROMEO: Breve storia della grande industria in Italia, ed. Cappelli.
- LUIGI BRUNI: Aspetti strutturali delle industrie italiane - Svimez ed. Giuffrè.
- GINO MARTINOLI: L'Università nello sviluppo economico italiano, ed. Giuffrè.
- QUESTITALIA: N. 74-75 maggio-giugno 1964.
- PRO CIVITATE CHRISTIANA: 1. Congresso nella cittadella cristiana dei professori universitari, Atti, Assisi, marzo 1960.
- DIVERSI: La formazione del personale, nelle aziende industriali, saggi raccolti a cura dell'IRI ed. Vallecchi.
- L'UNIVERSITA' E L'INDUSTRIA: Convegno Confindustria Ischia giugno 1960.
- LEON DE ROSEN: Relazione «Testimonianza e impegno dell'imprenditore cristiano» in Aggiornamenti Sociali giugno 1965.
- JEAN MEYNAUD: Destino delle ideologie, Universale Cappelli.
- FILIPPO PONTI: Il sistema industriale come struttura della Società, ed. Morcelliana.
- DIVERSI: La formazione dell'Italia industriale, ed. Laterza.
- GALBRAITH: Economia e benessere, ed. Comunità.
- P. SARACENO: La produzione industriale, III ed. Anno accademico 1961-1962, Venezia, Libreria Universitaria.
- INCHIESTE SHELL: n. 2 laurea e occupazione; n. 3 la classe dirigente italiana; n. 4 Università e industria; n. 5 lauree a più livelli.
- Aspetti Aziendali di ricerca operativa, IRI Roma, 6-7 giugno 1962.
- I sistemi Aziendali avanzati, IRI, Roma, 19-20 giugno 1963.
- Ricerca e Sviluppo nel Gruppo IRI, IRI, Roma, 5-6 novembre 1964.
- F. VITO: Riordinamento facoltà economiche e commercio, in Riv. Internazionale Scienze sociali, maggio-giugno 1958.
- VALENTINI, Formazione e prospettive del laureato in economia, Ed. Il Mulino.
- VITO, Il compito dell'Università nella preparazione dei quadri direttivi nella vita pubblica, in Riv. Int. «Scienze sociali», 1960.

5 commissione

Mezzi di comunicazione sociale

Problemi aperti nel settore considerato

Il primo rilievo da fare è la mancanza di una coscienza della «opinione pubblica» come realtà autonoma, che in certi Paesi tende ad assumere quasi un rilievo istituzionale, nello spazio della vita democratica, rispetto ai diversi poteri che si muovono nella vita sociale: potere economico, potere politico, potere culturale, potere religioso, eccetera.

Conseguentemente, non si è acquisita la coscienza degli strumenti della comunicazione sociale come funzione dell'opinione pubblica. Stampa e strumenti di comunicazione restano infatti il più delle volte, organi di poteri già costituiti, con un movimento unidirezionale dai centri di questo potere verso il pubblico dei consumatori. Manca il più delle volte un autentico processo inverso, né sembra molto viva l'esigenza di formare a questa autonomia l'opinione pubblica.

Una delle conseguenze più gravi è la mancanza di un autentico accreditamento reciproco fra mondo politico e società civile intesa nel senso più lato. Mentre l'esperienza di altri Paesi (Stati Uniti soprattutto) dimostra come l'opinione pubblica eserciti in pratica addirittura una funzione di «legittimazione» quasi costituzionale di tutte le nuove funzioni, e anche dei

nuovi poteri che si sono venuti concentrando nel tempo nell'esecutivo, attraverso un dialogo di cui la stampa è appunto lo strumento, in Italia questo dialogo è così poco funzionante e così condizionato che assai scarsamente e in ritardo esso contribuisce a far digerire i fatti compiuti.

In pratica l'opinione pubblica risulta molto distante e quasi nemica del potere, anche se ne subisce talora più supinamente l'autorità. E mentre il pubblico manifesta sovente un notevole discredito (forse più del meritato) nei confronti della stampa e della sua sincerità, ne assorbe spesso acriticamente lo influsso, nella mentalità e nel costume, più di quanto non meriti.

Incerta distinzione fra la stampa di informazione e stampa di opinione. Carattere di servizio pubblico della stampa e industrializzazione del giornale. Rilievi sulla scarsa diffusione del quotidiano in Italia rispetto agli altri paesi svi-

Gli schemi delle Commissioni che questo numero di Ricerca offre alla considerazione della Federazione non rispondono, certo, alla fase di elaborazione definitiva cui sono pervenuti i presidenti delle stesse. La pubblicazione degli schemi, infatti, intende solo favorire la preparazione dei circoli ed il loro inserimento in un discorso che resta del tutto aperto e che dovrà essere svolto mediante la collaborazione di tutti.

In particolare gli schemi non considerano quella che è la parte centrale del contenuto delle commissioni. Non viene, cioè, considerato l'apporto che gli ordi-

attiene allo studio e alla conoscenza oggettiva del mondo della informazione e della comunicazione sociale. L'Università in pratica, non considera il giornalismo né come una professione alla quale possano concorrere determinati studi superiori, né come materia indispensabile, poniamo, per laureare uno studente in scienze politiche.

E' da rilevare peraltro che la condizione professionale media del giornalismo italiano, nonostante la recente creazione dell'«Ordine» giuridicamente equiparato agli ordini professionali dei medici o degli avvocati, si colloca tuttavia ad un livello probabilmente inferiore a quello delle professioni che scaturiscono necessariamente da titolo universitario.

Difficoltà di stabilire sia un ordine di attitudini che una preparazione culturale appropriata per la preparazione professionale del giornalista. Lo stato di fatto per

namenti scientifico-didattici dell'università, le comunità universitarie (Organismi Rappresentativi, Collegi universitari, ecc.), le associazioni universitarie omogenee ad una particolare concezione di vita (la Fuci ad esempio), possono dare alla formazione del professionista, proprio perché intorno a questi temi sarà di assoluta rilevanza il contributo dei partecipanti ai lavori delle singole commissioni.

La nota bibliografica unita ad ogni schema e le letture personali dovranno aiutare in questa opera di responsabile preparazione al Congresso di Firenze.

L'accesso alla professione. L'informatore. Il «pastonista» romano. L'invitato. Il commentatore politico o economico. Il giornalismo specializzato. La professione nella Radio e nella Televisione.

Esigenza e possibilità che l'università orienti la sua attenzione in modo più diretto su questo campo. Lo stato assai scarso degli studi e delle conoscenze in materia. L'importanza della conoscenza della realtà del fenomeno della informazione come complemento per altre discipline e per altre professioni. Il problema della formazione dell'opinione pubblica, non come indottrinamento, ma come fatto istituzionale, come esigenza imprescindibile per la vita democratica.

Piero Pratesi

bibliografia

- WALTER LIPPMANN: L'opinione pubblica, trad. it., Milano 1963 (Comunità).
- ALFRED SAUVY: L'opinion publique, Parigi 1965 (Presses Universitaires de France).
- DOUGLAS CARTER: The fourth branch of government, Boston 1959.
- IGNAZIO WEISS: Politica dell'informazione, Milano 1961 (Comunità).
- Il lettore in cifre, su «Il Mondo», 13 aprile 1965.
- PIERRE DENOYER: La presse moderne, Presse Universitaire de France, Parigi 1964.
- VARI: La televisione nella vita italiana, Atti del primo congresso dell'AIART, Roma 1963.
- CENTRO STUDI ECONOMICI E SOCIALI: La radiotelevisione in Italia: legislazione e documenti parlamentari dal 1958 al 1963, Milano 1963.

6 commissione

Tutela della salute

La tutela della salute come problema sociale fondamentale

I presupposti giuridici del principio della tutela della salute sono da ricercarsi in alcuni documenti di carattere internazionale e nella Costituzione italiana.

Già la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo precisava all'art. 25 che «ogni persona ha diritto ad un livello di vita sufficiente ad assicurare la salute ed il benessere suo e della sua famiglia, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, l'abbigliamento, l'alloggio, le cure mediche, ed i servizi sociali necessari; ha diritto, inoltre, alla sicurezza in caso di disoccupazione, di malattia, di invalidità, ecc.». Più recentemente con la Carta Sociale Europea approvata il 7 luglio 1961 le nazioni firmatarie si sono impegnate ad assicurare «ad ogni persona il diritto di beneficiare di tutte le misure che le consentano di godere del migliore stato di salute» (Parte I, art. 11) e, inoltre, «per assicurare l'esercizio effettivo del diritto alla protezione della salute le parti contraenti si impegnano a prendere, sia direttamente sia in cooperazione con le organizzazioni pubbliche e private misure adeguate che si propongano specialmente:

1) di eliminare nella misura del possibile le cause di una salute imperfetta;

2) di provvedere servizi di consultazione e di educazione per il miglioramento della salute e lo sviluppo del senso di responsabilità individuale in materia di salute;

3) di prevenire nella misura del possibile le malattie epidemiche, endemiche e le altre» (Parte II, art. 11).

Secondo la Costituzione italiana lo Stato ha il compito di tutelare la salute quale «fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività» e garantire cure gratuite agli indigenti (art. 32). Inoltre, ai lavoratori è riconosciuto il diritto «che siano previsti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, ecc.» (art. 38). Particolarmente significativo appare a questo riguardo quanto sancito dall'art. 3, comma II, della Carta Costituzionale: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana, ecc.».

Esistono tre diversi modi di intendere il diritto alla salute che rappresentano altrettanti gradi di intervento pubblico in questo campo e presuppongono specifici strumenti di attuazione.

Secondo il primo di questi significati si attribuisce allo Stato il compito di difendere la salute individuale contro i pericoli che possono derivare dall'ambiente esterno (igiene e sanità pubblica): storicamente è questa la prima forma di intervento pubblico nel settore sanitario, che ha contribuito largamente alla vittoria sulle malattie infettive (attraverso i provvedimenti di igiene e profilassi obbligatoria). Concretamente i principali strumenti di cui si avvale lo Stato a tale scopo sono la legislazione sanitaria (in settori specifici si può ricordare l'igiene del lavoro, la protezione della maternità ed infanzia, l'igiene scolastica, ecc.) e gli organi di polizia sanitaria.

Il moderno sviluppo tecnico-industriale ha reso di particolare attualità altre fonti di pericolo per la salute individuale che richiedono conseguenti interventi di sanità pubblica (inquinamento atmosferico, sofisticazioni alimentari, igiene mentale, ecc.).

Un altro significato del «diritto

alla salute» è quello esplicitamente dichiarato dall'art. 38 della Costituzione e rappresenta, dal punto di vista storico la seconda fase di intervento pubblico in tale settore, sorta sulla base delle rivendicazioni sociali della fine del secolo scorso. Nel quadro della «previdenza sociale» lo Stato riconosce la necessità di proteggere le categorie economicamente più deboli (identificate dapprima nei lavoratori subordinati) contro alcuni più gravi rischi sia di ordine economico, sia di ordine fisico: tra questi ultimi, gli infortuni sul lavoro, l'invalidità, la vecchiaia, la malattia. Più recentemente le leggi previdenziali, soprattutto per quanto riguarda l'assicurazione contro le malattie, sono state estese anche a categorie di lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti, professionisti).

Attualmente si profila la possibilità di evoluzione del sistema di «previdenza» in un sistema di «sicurezza sociale», mediante il quale lo Stato provvede alle esigenze minime di natura previdenziale di tutti i cittadini nei limiti dei mezzi disponibili e secondo una ripartizione degli oneri che tenga conto anche dei redditi individuali (fiscalizzazione degli oneri sociali).

Questa progressiva estensione della tutela previdenziale ha determinato — soprattutto per quanto riguarda il settore malattia — una serie di problemi che attendono adeguata soluzione:

— problema dei rapporti tra protezione sociale e libertà individuale (particolarmente sentito per quanto riguarda la libertà di scelta del medico);

— problema del contemperamento tra diritto del singolo e diritti degli altri (l'accentuata espansione delle prestazioni assistenziali propone la necessità di una limitazione in base al criterio del «grande rischio» secondo alcuni, o della essenzialità delle prestazioni, secondo altri);

— problema della molteplicità degli Enti, con conseguenti possibili sperequazioni di trattamento assistenziale per le diverse categorie di beneficiari. Molti altri problemi si potrebbero indicare, ma ciò esula dai compiti della presente esposizione a carattere informativo generale.

Il terzo modo di intendere la «tutela della salute» rappresenta più che una situazione in atto una prospettiva di sviluppo indicata dal grado di perfezione raggiunto attualmente dalla scienza medica e dalle conseguenti maggiori possibilità offerte alla professione. Si tratta di un'evoluzione dal «diritto alle cure in caso di malattia» verso un significato più estensivo del termine «salute» inteso non solo come assenza di malattia, ma come pieno benessere fisico e completa espressione della personalità individuale dal punto di vista psicosomatico (vedere in proposito la definizione di salute dell'O.M.S.).

Rientrano in questa più ampia accezione tanto gli orientamenti moderni di medicina preventiva, quanto altre future possibilità di intervento nel rimuovere gli ostacoli che possono impedire un pieno e completo sviluppo della personalità. Si tratta in linea generale di superare l'attuale necessità di adattamento dell'uomo all'ambiente verso un più razionale adattamento dell'ambiente all'uomo, reso oggi possibile dal progresso tecnico-scientifico.

La professione medica può svolgere un compito fondamentale in questo senso, indicando quali sono le condizioni ambientali e sociali più idonee al singolo individuo. Quale esempio di questo nuovo indirizzo si possono indicare alcune forme di interventi già in atto (esami attitudinali per orientamento professionale, consultori pre-matrimoniali, collaborazione medico-insegnante nell'ambito della scuola, ecc.).

Altre e più ampie possibilità si prospettano per l'immediato futuro, quali forme di intervento della professione medica nei più importanti settori sociali: legislazione, programmazione economica, urbanistica ed edilizia, agricoltura, industria, scuola, ecc.

Fondamento indispensabile per l'attuazione concreta di queste ampie possibilità è la collaborazione tra la medicina e le altre professioni che concorrono a realizzare fini comuni.

Il tipo di professionista-intellettuale che si richiede per un'efficace attuazione della tutela della salute

Dalle considerazioni precedenti emergono gli attuali orientamenti ed indirizzi nel campo della tutela della salute:

1) evoluzione della medicina come professione da un orientamento quasi esclusivamente curativo verso un indirizzo preventivo e riabilitativo;

2) evoluzione della medicina come scienza da una metodologia di tipo empirico-osservazionale ad un'altra a carattere scientifico-sperimentale;

3) sviluppo sempre maggiore della specializzazione e conseguente necessità di un superamento di essa verso forme di collaborazione sia nel campo della ricerca (lavoro di équipe), sia in quello operativo (istituzioni a tipo polispecialistico).

Ne deriva un allargamento del tradizionale rapporto a due medico-malato verso forme di organizzazione più complessa imposte sia dalle necessità della prevenzione (che dev'essere estesa a tutta la popolazione e sostenuta con mezzi

deontologici per operare tenendo conto dell'alto valore umano e sociale del bene della salute individuale e collettiva, che è in varia misura a lui affidata.

L'opera dell'università e delle strutture interne ed esterne ad essa nella formazione del professionista-intellettuale.

Sulla base di queste considerazioni occorre chiedersi in che misura l'Università sia in grado di formare professionisti che posseggano tali requisiti; sembra possibile individuare alcune carenze di fondo nell'attuale struttura della (o delle) facoltà e soprattutto nell'impostazione degli studi universitari, che vengono qui indicate a scopo orientativo (sarà compito della discussione in sede di Commissione sviluppare ed approfondire l'esame di questo aspetto).

Le materie a carattere scientifico-biologico sono in genere poco sviluppate negli attuali piani di studi e vi si attribuisce soprattutto finalità propedeutica nei confronti delle discipline a carattere clinico (e non formativa specifica come dovrebbe essere); l'insegnamento di queste ultime è in genere prevalentemente rivolto alla parte diagnostica, malgrado il notevole sviluppo che ha presentato negli ultimi anni la terapia (con conseguenti difficoltà per il medico agli

l'università e che, oltre alle modifiche del piano di studi, si rende necessario proporre una nuova impostazione dell'insegnamento della medicina.

Angelo Serio

bibliografia

- CATALDI E.: L'assistenza sanitaria nei vari ordinamenti nazionali - Roma, 1954.
COPPINI M.A.: Che cosa ci separa dalla sicurezza sociale - «I probl. della sicurezza soc.», XIV, 2, 1959.
DELOGU S.: La sicurezza sociale in Italia: situazione, problemi, prospettive - «Il Mulino», nov. 1961.
LEGA C.: Il diritto alla salute in un sistema di sicurezza sociale - Roma, 1952.
PALMIERI V.M.: Tutela della salute e libertà della persona - Atti della XXXVI Settimana sociale dei cattolici italiani - Ed. Sett. Sociali, 1964.
Per una moderna politica sanitaria - La programmazione sanitaria nello sviluppo economico dei prossimi quindici anni - Roma, C.I.R.S.S., 1964.
SAND R.: Vers la médecine social - Paris, 1948.
SAND R.: L'insegnamento e la formazione professionale del personale medico - Difesa Sociale, IV, 60, 1952.
SERIO A.: Problemi e prospettive attuali della professione medica - Ricerca, XIII, 15-16, 1957.
P.S. - Si consultino, inoltre, il testo del progetto di programma di sviluppo economico ed il parere del C.N.E.L., per la parte che riguarda l'assistenza sanitaria.

Elenco delle facoltà che potrebbero partecipare ai lavori della Commissione: Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Farmacia, Chimica, Scienze Biologiche, Giurisprudenza, Ingegneria (per l'edilizia sanitaria), Lettere e Filosofia (per la Psicologia), Scuole di Servizio Sociale.



d'imperio, di cui dispone soltanto lo Stato), sia dalla costosità e complessità delle strutture sanitarie moderne.

Per essere in grado di operare in tale contesto il professionista-intellettuale deve possedere specifici requisiti che, a loro volta, presuppongono un determinato tipo di formazione universitaria:

a) preparazione tecnica fondata su basi rigorosamente scientifiche;
b) orientamento degli studi verso un particolare indirizzo o settore specialistico anche precedentemente alla laurea;

c) educazione al lavoro di gruppo sia nell'ambito del medesimo settore specialistico, sia a livello inter-specialistico (o di collaborazione tra discipline diverse);

d) efficace preparazione metodologica (riferita al metodo specifico della propria disciplina) che gli consenta il rapido e continuo aggiornamento post-laurea;

e) sensibilità ed apertura verso i problemi sociali e capacità di operare validamente nell'organizzazione sociale della medicina;

f) profonda conoscenza degli indirizzi e delle possibilità di intervento della medicina in senso preventivo e riabilitativo;

g) adeguata formazione etica e

inizi dell'attività professionale); le materie clinico-specialistiche non trovano negli attuali piani di studio adeguato sviluppo.

In linea generale si rileva che l'insegnamento delle varie discipline segue un indirizzo prevalentemente «curativo» e manca un adeguato e coordinato orientamento verso l'aspetto «preventivo e riabilitativo» della medicina; non sono previste nei piani di studio (o vengono considerate come materie facoltative) alcune discipline che hanno oggi assunto particolare importanza (quali la psicologia, la medicina del lavoro, la medicina sociale, la statistica sanitaria, ecc.); si rilevano inoltre — anche in misura più accentuata — le carenze comuni a tutte le facoltà, quali l'affollamento dei corsi di laurea, l'insufficienza del personale (docenti e soprattutto assistenti), l'inadeguatezza delle attrezzature, la mancanza di sufficienti finanziamenti, ecc.

In ordine a questi problemi sono da ricercarsi gli indirizzi e gli strumenti per un adeguamento della facoltà alle esigenze attuali della società; in questa ricerca occorre ricordare che si richiedono soprattutto soluzioni globali, inserite nel quadro generale della riforma del

7 commissione Pubblica amministrazione

Orientamenti presenti nella società italiana

1. - Fra le linee tendenziali dello sviluppo sociologico nell'arco dell'ultimo secolo, prende rilievo il dilatarsi delle pubbliche amministrazioni.

L'apparato amministrativo, inteso come ordinazione di servizi di persone e di servizi di mezzi, organizzato secondo un disegno preventivo, assume rilevanza giuridica separata e contenuti sempre più vari e vasti in corrispondenza dell'assunzione di nuovi fini da parte dello Stato e dal suo porsi come operatore economico.

L'amministrazione pubblica non si presenta più, secondo gli schemi classici della formula organizzativa della divisione dei poteri, come pura attività di ese-

cuzione di leggi o di atti di governo, come obbiettivo assicurazione delle condizioni formali della coesistenza di singoli e gruppi nell'ordinamento, mera circoscrizione di ambiti per l'esplicazione delle libertà attribuite ai cittadini, senza riguardo alle concrete possibilità di estrinsecazione.

L'ampliarsi dell'azione politico-amministrativa dello Stato nei settori dell'economia e della protezione sociale corrisponde alla evoluzione della società contemporanea caratterizzata da un sempre più penetrante intervento dello Stato nella vita della comunità per la realizzazione delle condizioni di fondo di attuazione del bene comune a fini di riequilibrio in senso personalistico dal libero gioco delle forze economiche in una società che riconosce nella sua legge fondamentale (art. 3 comma 2 Cost.) l'esistenza di profonde disuguaglianze strutturali.

L'amministrazione italiana oggi — nel travaglio dell'adeguamento ai nuovi compiti di cui è stata investita — è conosciuta soprattutto, se non esclusivamente, nel suo profilo giuridico, perché il suo studio è incardinato, nelle facoltà universitarie, nello insegnamento delle norme giuridiche formali che la disciplinano, cioè del diritto amministrativo o delle istituzioni di diritto pubblico. Manca invece una globale visione d'insieme del fenomeno della P.A. nella sua complessa realtà, sia con riguardo all'organizzazione che con riferimento alle attività. Ma in verità la P.A. non è esclusivamente un fenomeno giuridico, anche se ne va sottolineata l'impostazione organizzativa, nel quadro dello Stato di diritto, come garanzia della legittimità dell'azione amministrativa che deve essere oggettivamente e soggettivamente disciplinata per assicurare una congrua difesa del cittadino nella dialettica autorità-libertà.

La funzione amministrativa è condizionata dalla funzione politica, che, a sua volta, mira a realizzare gradualmente, senza lacerazioni profonde del tessuto sociale (in una concezione democratica dello Stato), la crescita delle comunità postulate dalla Costituzione, nelle direttive di massima da questa tracciate.

Prevale sulla c.d. attività meramente giuridica, quella sociale ed economica della P.A.: si passa dalla enucleazione di schemi garantistici, alla assunzione di contenuti sempre più specifici e svariati; si dilata l'attività amministrativa a settori sempre nuovi della vita sociale. Lo Stato diviene soggetto attivo, operatore dentro la società, si fa in essa in certo modo « imprenditore » per promuovere ed accelerarne lo sviluppo. Ciò imprime all'attività della P.A. una nuova dimensione dinamica, non solo per gli interventi di programmazione economica e nel campo della protezione sociale, ma anche per quelli connessi con poteri di regolamentazione e controlli di tipo classico.

Il ruolo del pubblico amministratore non è più limitato alla mera esecuzione di disposizioni normative ed alla applicazione dettagliata delle direttive ricevute, ma comporta il potere di emanazione di direttive programmatiche di applicazione settoriale, o quanto meno quello elastico delle direttive ricevute nell'ambito territoriale o funzionale di propria competenza.

Si profilano nuove forme di responsabilità: si attua un superamento della struttura classica piramidale e burocratica della P.A.; si postulano forme più sciolte, rapporti di maggiore immediatezza spaziale e temporale tra il funzionario e la proiezione

del fascio delle sue competenze; si accentua la personale responsabilità di tutti e di ciascuno.

Mete che la comunità italiana deve realizzare nel settore considerato

2. - In riferimento alla delineata situazione di assunzione di compiti sempre più vari e vasti e di contenuti corrispondenti agli ambiti delle più diverse scienze si tratta di individuare le strutture più adeguate per la realizzazione dei fini. Si pone cioè il problema della riforma della amministrazione dello Stato intesa come adeguamento di strumenti al raggiungimento delle mete che la comunità italiana si propone e che, attraverso la matrice legislativa, non possono calarsi nella realtà dei settori considerati se non nella misura in cui la pubblica amministrazione, personalizzata nei funzionari, adeguatamente sensibilizzati e preparati, sia in grado di attivarsi nelle direzioni prescelte. Vi è dunque una duplice prospettiva di carattere oggettivo e di carattere soggettivo nell'inserimento di una efficiente pubblica amministrazione quale strumento di propulsione e di crescita della comunità nazionale.

Adeguamento delle strutture organizzative, degli strumenti normativi, degli uffici ai nuovi oriz-

nell'esaltazione di valori personalistici, ed una sua proiezione funzionale sul piano della scienza dell'organizzazione che indica negli innumerevoli ritrovati di automizzazione del lavoro burocratico (elaboratori elettronici, duplicatori, magnetofoni, microfilm etc.) i mezzi materiali per ovviare alla inadeguatezza nelle strutture e nei metodi della P.A. rispetto alle esigenze della vita moderna, riscontrabile quotidianamente nei rapporti fra cittadino e Stato.

Se è esatto che la buona amministrazione, al limite, dipende più dalla natura degli uomini che dalla natura delle cose, la componente umana deve attivare strumenti duttili ed adeguati per assicurare l'efficienza, la tempestività, il minor costo a parità di rendimento dei servizi resi, la più oculata amministrazione del pubblico denaro.

L'amministrazione quale attuazione della « politica » che determina fini e mezzi, ma « attuazione » che è anche « governo » perché implica scelte sia pure secondarie di finalità con i relativi mezzi, va realisticamente considerata anche sotto il profilo produttivistico, come attività produttiva di azione amministrativa (servizi amministrativi, attività amministrativa di pubbliche funzioni e servizi e di pubblica attività economica).

Le tecniche organizzative aiute-



zonti, alle nuove incombenze che vengono assunte dalla P.A., ai contenuti che si pubblicizzano formando materia di nuove attività amministrative. Adeguamento della preparazione, formazione, forma mentis dei funzionari a queste situazioni di fatto, a queste assunzioni di compiti, alla competitività imprenditoriale che deve rendere dinamico ed agile lo Stato, ponendolo in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini nei settori in cui si articola la vita sociale e che sotto il profilo contenutistico formano oggetto di studio specifico di altre commissioni, venendo qui in considerazione l'aspetto più spiccatamente organizzativo e di struttura degli apparati amministrativi.

Constatamo che la società, in riferimento al piano degli interventi e dei compiti della P.A. è in evoluzione per un duplice ordine di accelerazioni:

a) sul piano etico-sociale per le nuove prospettive di libertà, dignità e solidarietà umana;

b) sul piano economico per l'impulso dato alle attività produttive nella prospettiva tecnologica. Occorre adeguare P.A. e pubblici funzionari direttivi (equiparabili ai professionisti) alle nuove esigenze su entrambi i piani.

Il piano tecnologico ha una sua proiezione di fondo come fattore di trasformazione della società che deve essere incanalata,

ranno ad individuare le migliori forme di svolgimento della azione amministrativa ad assicurare l'efficienza della pubblica amministrazione che non può essere affidata sic et simpliciter alla buona volontà dei funzionari, ma richiede adeguate strutture, metodi e strumenti adeguati di lavoro sui quali radicare i valori umani generali che non possono non informare di sé la pubblica amministrazione.

Ma se gli aspetti della riforma della P.A. sono suscettibili di enucleazioni normative che rispettino questi fondamentali valori, gli aspetti della maturazione etica che l'uomo funzionario, come ogni altro uomo, deve realizzare in se stesso, per attuare la sua personale e mai compiuta riforma, sfuggono — almeno in larga misura — alla competenza di una codificazione il cui limite è da un lato quello di lasciare spazio, di non porre remore a tale sviluppo, e dall'altro quello di offrire le più favorevoli condizioni all'arricchimento della personalità e della preparazione del funzionario.

La pubblica amministrazione, rispecchia con piccole deviazioni, generalmente peggiorative, il livello etico-sociale della comunità nazionale. Ma non vi è dubbio che la sensibilità politico-sociale dei pubblici amministratori. La loro aderenza al contesto storico in cui sono inseriti, la capacità di cogliere i fermenti di sviluppo,

le direzioni di evoluzione del settore cui attendono, sono essenziali incentivi per la crescita della comunità, per il potenziamento in efficienza e funzionalità della P.A.

Si evidenzia quindi, al limite, il valore della formazione generale in largo senso culturale del funzionario direttivo in uno Stato programmatore ed interventista, che deve possedere una somma di qualità umane che trascendono il pur fondamentale apporto scientifico-didattico della università per quanto vivificata da innovativo indirizzo.

Appare fondamentale per il funzionario, quindi, la integrazione della sua formazione professionale che miri all'arricchimento ed approfondimento dei valori umani, con particolare riferimento ai valori personalistici nella società, ed alla prevalenza del bene comune da realizzare nel rispetto del valore personale di ciascuno; alla consapevolezza degli attributi di libertà-dignità come appannaggio di qualsiasi cittadino; del cittadino che si fa attore verso la P.A., del cittadino pubblico amministratore che deve personalizzare la sua inserzione nell'organizzazione pubblica, vivendo il proprio compito come servizio dell'uomo all'uomo, e, per il cristiano, del fratello al fratello. Riemerge quindi anche per il funzionario quella problematica delle professioni come valori di cultura, di funzione sociale, di servizio.

Se il baricentro della società si viene spostando, se la classica libera professione si scolora, se il funzionario pubblico direttivo si presenta astrattamente come il demiurgo della mediazione fra le singole persone inserite nel contesto sociale e la comunità stessa, balza evidente la delicatezza e l'importanza dei compiti del moderno funzionario, l'imponenza dei poteri che gli sono attribuiti, la latitudine della correlativa discrezionalità applicativa, spesso materia di giudizi di valore che toccano gli aspetti più delicati dell'autonomia della persona umana.

Mai come oggi è stato avvertito il pericolo del funzionario gretto, del funzionario incolto, limitato all'orizzonte modesto della sua competenza burocratica elevata ad assoluto, divenuta il sistema tolemaico della sua esistenza.

L'adeguata formazione del funzionario direttivo è quindi soprattutto una formazione in senso largo culturale, particolarmente incentrata sugli aspetti storico-sociologici della comunità in movimento che non deve essere ostacolata dalla miopia burocratica capace di sterilizzare le prospettive sagaci di una politica globale di ordinato sviluppo della comunità.

Sembra che anche qui il punto fondamentale sia la scuola per cui va superato il momento inerziale dell'adeguamento degli insegnanti alle nuove prospettive di formazione dell'uomo e del cittadino in cui sia inculcato lo spirito di servizio, lo spirito comunitario, la consapevolezza dei diritti, ma anche dei doveri di ciascuno. Il cittadino non deve vedere nello Stato un nemico ed il funzionario deve guardarsi dal pericolo della personalizzazione del potere che gli è attribuito non per servirsene, ma per servire la comunità.

Viene quindi in gioco una concezione globale, una visione della società che se generalizzata e diffusa rappresenterebbe un fondamentale apporto di crescita alla vita dello Stato che in questa tensione cittadino-funzionario incontra remore decisive. E' tutta un'educazione da compiere, tanto più difficile in quanto le distorte concezioni in proposito sono profondamente radicate nell'opinione pubblica e nell'abito professionale di taluni funzionari.

Essenziale è il compito della FUCI al riguardo in quanto portando nell'ambiente universitario una retta concezione dei valori fondamentali, anche sul piano meramente umano dei valori del-

la cultura, della società, e della professione può, più in generale operare per l'affermarsi di tale concezione, ed in particolare esprimere dei professionisti-funzionari che di tali valori si facciano portatori negli ambienti amministrativi ed eventualmente, di élites dirigenziali in grado di rompere certi schemi, di attuare certe strutture riformatrici.

Ciò è tanto più importante in quanto i problemi di fondo della P.A., in generale qui considerati, non sono riconducibili ad una specifica tecnica professionale da apprendere all'università, ma si attuano attraverso sintesi personali in cui gli strumenti giuridico-formali, le norme, hanno appunto mero valore strumentale, cioè dei veicoli la cui attitudine a realizzare i fini concreti di amministrazione perseguiti non dipende da essi medesimi, ma va attinta *altrove*, va spesso reperita, con attenta sensibilità del funzionario nella mutevole realtà circostante.

Il ruolo dell'Università

3. - L'adeguamento del funzionario direttivo professionista ai compiti d'alto livello che lattono per la assunzione di nuovi fini da parte dello Stato dovrebbe trovare la sua naturale matrice nell'università. Sembra peraltro che l'università, nella sua strutturazione attuale, sia inidonea a preparare il funzionario direttivo.

In effetti la facoltà di giurisprudenza è impostata sul metodo giuridico formale, con eccesso di tecnicismo, spesso svincolato dalla realtà e secondo moduli demmatici ancora oggi improntati a schemi giusprivatistici. Si studiano le forme e si trascurano i contenuti su cui quelle forme incidono; si perde di vista il valore meramente strumentale delle forme: difetta lo studio sugli aspetti storico-politico-sociologici dei fenomeni amministrativi e vengono insufficientemente approfonditi quelli economici. Da ciò il potenziale favore per le facoltà di scienze politiche e di economia e commercio, perché, fermo restando un sufficiente approfondimento delle tecniche giuridiche, offrono maggiore spazio all'approfondimento degli aspetti storico-sociologico-economici della realtà sociale.

Accanto al funzionario amministrativo prende oggi sempre più rilievo il funzionario tecnico che al livello direttivo è fornito di laurea.

Il problema dei tecnici nella P.A. comporta la convergenza in essa, o in enti pubblici, di tutte le singole professioni c.d. tecniche, per cui l'ambito delle facoltà gravitanti sul Pubblico Impiego in senso lato coincide con l'ambito di tutte le facoltà esistenti.

Per i tecnici sono tuttavia da distinguere quelle forme di impiego che si risolvono nel compimento di operazioni tecniche proprie della professione alle dipendenze della P.A. dallo svolgimento di mansioni tecnico-amministrative, in cui il dato tecnico è il presupposto di un atto amministrativo eventualmente anche discrezionale.

In tutti questi casi è da valutare l'opportunità se a capo dell'ufficio sia posto un tecnico (eventualmente poco versato sui profili amministrativi) o un amministrativo (eventualmente poco versato sui problemi tecnici). Non vi è dubbio che le facoltà oggi esistenti non sono idonee a preparare all'esercizio di potestà tecnico-amministrative. La mediazione delle nozioni proprie della scienza coltivata con gli apparati normativi ed organizzatori che condizionano l'utilizzazione di tali tecniche da parte di pubblici operatori comporta delicate scelte nella attribuzione di potestà decisoria di settore al puro tecnico ovvero al mero amministrativo. Sembra che il criterio tendenziale debba essere quello di non affidare ai meri

tecnici le decisioni di carattere generale.

E' opportuno al riguardo il raffronto con le soluzioni adottate dalle grandi industrie.

Può qui richiamarsi il problema di una facoltà di scienze amministrative per la formazione dei funzionari della relativa organizzazione degli studi, e della possibilità di mediare in essa le varie componenti formative del funzionario.

Un cenno va pure fatto al valore ed ai limiti nella situazione attuale della Scuola Superiore della P.A. ed alla sua ragion d'essere anche a seguito della istituzione di una facoltà di scienze amministrative, per l'aggiornamento dei funzionari, il ricambio delle idee, e quale antidoto ai pericoli della «routine».

Va anche esaminata l'opportunità dell'inserimento nel piano di

prio nel momento in cui dalla P.A., dal pubblico funzionario si pretende di più, la P.A. diventa il rifugio dei mediocri, di coloro che non hanno nulla di meglio da fare.

Il problema è complesso. Alcune considerazioni di fondo si impongono: da un lato siamo in una fase di transizione. La P.A. non si è ancora organizzativamente adeguata ai suoi compiti e non offre prospettive di carriera e di guadagno adeguate al livello di preparazione che si dovrebbe pretendere; dall'altro queste nuove dimensioni della P.A. e l'interesse dei compiti che potrebbero attenderli non sono avvertiti dai giovani che colgono piuttosto gli elementi negativi del burocratismo e delle retribuzioni non competitive rispetto a quelle offerte dagli enti privati. Mentre fino a qualche anno fa la stabilità era una prerogativa dell'impiego statale, ora essa è assicurata anche dallo impiego privato; vi è indubbiamente una maggiore mobilità del mercato del lavoro, e chi è dinamico e capace può trovare nelle leggi della domanda e dell'offerta occasioni di continui miglioramenti adeguati al merito e svincolati dalla rigidità delle carriere. L'impiego statale comporta l'onere del concorso ed il disagio della sede di destinazione che non si sa — a priori — quale potrà essere.

E' inoltre da segnalare il singolare fenomeno della concorrenza degli enti parastatali e degli enti pubblici specializzati alla P.A. in quanto tale. La P.A. non offre omogeneità di trattamento a parità di qualità richieste, ma tende di fatto ad equiparare situazioni sostanzialmente dissimili, alla costruzione del funzionario «standard» utilizzabile alla «Marina Mercantile», come ai «Lavori pubblici» ed alla «Sanità».

L'insorgenza delle nuove situazioni, l'assunzione dei nuovi compiti, ha trovato l'apparato della P.A. generale privo della necessaria duttilità di adeguazione. Si è operato quindi empiricamente creando, accanto all'apparato generale, singoli apparati retti da normative specifiche, sottratti alla consuetudine di pesanti quanto a volte insufficienti controlli, postulando *status* giuridici particolari, e particolarmente vantaggiosi, per i relativi funzionari.

Tutto il settore presidenziale, quello della riforma fondiaria, l'IRI, la Cassa per il Mezzogiorno, tanto per limitare l'esemplificazione ai casi più comunemente conosciuti, ruotano intorno all'apparato amministrativo proprio dello Stato senza inserirsi in esso. Denunciato il fenomeno non è possibile qui approfondire le cause ed offrirne i rimedi. La nozione offre comunque il destro per sottolineare l'intimo nesso dei profili soggettivi ed oggettivi dei fenomeni della P.A. Dal problema di funzionari si è così portati ad aprire una prospettiva per cogliere i tratti salienti della c.d. riforma della pubblica amministrazione.

Linee per un adeguamento della P.A. alle nuove esigenze

5. - E' necessario adeguare la P.A. alle nuove esigenze, renderla strutturalmente idonea allo svolgimento dei compiti che su di essa gravano e graveranno sempre più, mano a mano che si passi alla attuazione piena delle direttive poste dalla Costituzione. La carica di valori umani di cui si fa portatore lo Stato, l'ampiezza dei servizi che il cittadino ha il diritto di pretendere dalla società, postulando agilità e prontezza di strumenti idonei alla realizzazione non di una comunità di benessere meccanicamente livellatrice ma del benessere pienamente umano, condizionante il libero sviluppo della personalità di ciascuno.

Il nostro discorso, ci sembra deve fermarsi qui: non vogliamo dettare le linee di una riforma, ma ci è bastato indicare il quadro culturale e sociologico di in-

serimento di un più efficiente ed umanamente ricco rapporto fra società ed amministrazione pubblica, sottolineando le possibilità ed i limiti delle strutture universitarie e di quelle associative.

E' sufficiente gettare uno sguardo ad alcune linee che costituiscono una sorte di minimo comune denominatore della riforma. Essenziale si presenta la esaltazione degli strumenti della autonomia e del decentramento quali mezzi idonei per consentire alla P.A. di svolgersi in conformità alle caratteristiche di uno stile democratico e personalista, nel rispetto delle esigenze di settore e locali delle comunità.

Correlativamente la riconduzione ad unità delle forze particolaristiche richiede una maggiore efficienza della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il coordinamento non solo sul piano di indirizzo politico e di programmazione ma anche su quello delle concrete scelte amministrative, delle singole attività e dei singoli interventi.

Più particolarmente dovrebbe prendere rilievo un Ministero della P.A. che studi globalmente i problemi della organizzazione, della procedura e del personale, con attribuzioni riguardanti l'organizzazione generale della P.A., la semplificazione delle procedure amministrative e la realizzazione dei metodi di lavoro, l'adeguamento delle strutture e dell'azione della P.A. alle esigenze della programmazione; il reclutamento ed assegnazione del personale civile alle singole amministrazioni; la formazione individuale del personale statale.

Un troppo lungo discorso richiederebbe l'organizzazione tipo del ministero che deve essere in grado di svolgere attività di amministrazione ed operative ed attività di alta direzione e di sviluppo (tanto più importante quanto più si sviluppi l'attuazione del decentramento). Va sottolineata da un lato la istituzione di un segretariato generale, che coordini ed unisca le attività dei vari settori della P.A. ed il depotenziamento dei Gabinetti che vanno spogliati delle loro esorbitanti funzioni di motori della P.A. per quanto attiene alla realizzazione dei fini. Va riesaminata la ragione d'essere di ogni singolo istituto od azienda autonoma. Va elaborata una legge quadro per gli enti pubblici sorti per la assunzione di nuovi compiti (IRI, IMI, ENI, ENEL, INPS, INAIL e migliaia di altri) allo scopo quanto meno di unificare gli enti che operano nello stesso settore, di eliminare gli enti superflui, di riportare, in quanto possibile e conveniente, nell'ambito della P.A., sia pure sotto forma di aziende autonome, i servizi e le gestioni che non giustifichino la permanenza di enti distinti dalla amministrazione dello Stato. Occorre nell'assunzione del personale operare con tecniche diverse da quelle tradizionali. Lo strumento con cui si deve giudicare l'idoneità del giovane ad assumere la veste del funzionario, non deve tendere ad accertare il possesso di un patrimonio di nozioni, ma a cogliere la maturità, la capacità di sintesi e di giudizio, il suo equilibrio nel conoscere ed altri argomenti di attualità. E' inverso sconcertante l'anacronismo delle pesanti forme di reclutamento del personale, da cui si è dovuto infatti prescindere, adeguandosi alle forme degli imprenditori privati nelle forme di para-amministrazione che, pur deprecabili in un'azione sistematica rappresentano i più cospicui esempi di efficienza del nostro apparato amministrativo e di qualità medie del personale.

Ne risulta ancora confermato il primato dell'elemento umano.

L'efficienza della P.A. poggiata su più raffinate strutture organizzative, operante con metodi e strumenti di lavoro più funzionali, è ancorata in definitiva sul fattore umano e trae slancio dalla elevazione dell'uomo e dal suo perfezionamento morale.

Nicola Lipari



studi delle facoltà di scienze amministrative e della scuola superiore della P.A. di insegnamenti di scienza e tecnica della organizzazione nella P.A.

La crisi delle vocazioni al pubblico impiego

4. - Quantunque la situazione delineata, soprattutto per quanto riguarda le carriere dirigenziali, dovrebbe far convergere verso la P.A. giovani di elevate qualità, ponendoli in grado di esplicitare, e di comune constatazione la crisi delle vocazioni al pubblico impiego dei migliori e dei tecnici.

Tale crisi concerne soprattutto la carriera direttiva.

Vi è quindi il rischio che pro-

Chiesa e mondo (2)

Triplice rapporto della Chiesa col mondo

CON tale mondo, la Chiesa mantiene rapporti che possono essere formulati in tre proposizioni: — la Chiesa è nel mondo, solidale del mondo; — la Chiesa è altro dal mondo; — se il mondo e la storia sono condizionanti rispetto alla Chiesa, il Cristo e la Chiesa sono condizionanti rispetto al mondo.

A) La Chiesa è nel mondo, solidale del mondo.

Prima di tutto, come un edificio è solidale della cava da cui si traggono le pietre con le quali viene costruito. Il paragone si trova in testi così antichi e così belli come la 1ª Petri (2, 5), il Pastore di Hermas, l'inno della Dedicazione delle chiese *Urbs Jerusalem beata*. Nel quadro scolastico delle quattro cause, si dice che l'umanità è la « causa materiale » della Chiesa. Quest'enunciato astratto è meno poetico, ma esprime in maniera più esatta che non l'immagine della costruzione: poiché, seguendo questa immagine, si vedrebbe la Chiesa costruirsi fuori del mondo, astraendosi da esso, mentre essa si compie nel mondo, senza uscire da esso. Essa è il mondo convertito...

Non bisogna vedere ciò soltanto nell'astratto e neppure nell'intemporale. La cava non è fatta qui di minerali inerti, ma di uomini viventi, che verificano tutti i tratti della storicità che R. Bultmann definisce con il « poter essere », come la situazione di un essere che deve farsi decidendosi. Inoltre, questa storicità si snoda in un mondo economico-cosmico. Abbiamo dunque qui due aspetti del mondo di cui la Chiesa è solidale, che conviene guardare più da vicino.

La Chiesa solidale con la storia e con gli obiettivi della storia.

1. - Un mondo storico, ricco di ricerche, un mondo in espansione, animato da un movimento che, cosciente o no della sua portata, mira realmente ad un obiettivo definito. Perciò il termine « Mondo » potrebbe essere sostituito da quello di « Storia » intendendo questo nel significato più esteso, quello di un Gaston Roupnel, di un Lucien Febvre e della Scuola degli *Annales*. Si potrebbe anche dire: la Storia è condizionante rispetto alla Chiesa. La Storia determina concretamente la vita della Chiesa precisando il punto di applicazione della sua missione ed esigendo da essa risposte agli interrogativi che rinnova senza posa. Questi interrogativi sono come altrettanti colpi battuti dal mondo per farsi aprire il Vangelo alla pagina che lo riguarda, altrettante ferite inferte al fianco della Chiesa perché, da essa, scorrano l'acqua e il sangue salutari (10).

La Chiesa è altro dal mondo ed essa non deriva da esso, ma vive in esso e, in parte, vive di esso. Essa impara da lui e attraverso lui. E' già vero al livello della rivelazione, legata in parte agli avvenimenti della storia: il messaggio universalista dei profeti si manifesta, per esempio, nel momento in cui

Israele, assediata dai grandi imperi, si trova implicata in ciò che i Tedeschi chiamano la « Weltgeschichte ». Ciò è vero di tutta la vita storica della Chiesa e dello sviluppo della teologia: il modo di capire, per esempio, la troppa famosa formula « fuori della Chiesa niente salvezza » si è precisato, ma anche modificato, man mano che si conosceva meglio l'implicito della intenzionalità morale. Si potrebbero moltiplicare gli esempi. La distinzione fatta, nello Schema 13 del Concilio, fra il testo stesso e gli Annessi, attesta la coscienza di una dottrina aperta al progresso e della storicità della teologia.

La Chiesa cattolica romana non ha sempre saputo con uguale giustizia intendere i problemi del mondo, vivere con lui nel modo in cui essa deve farlo. Il caso Galileo ha pesato per tre secoli sui rapporti tra la Chiesa ed il mondo scientifico. Storici recenti hanno osservato che Pio IX, preoccupato della sua autorità e della conservazione e restaurazione cattolica, non abbia detto una parola profetica sui grandi avvenimenti con i quali cominciarono ad annodarsi i problemi del nostro mondo: colonializzazione, esistenza operaia, ecc. (11).

L'idea di avvenimento è invece oggi una categoria e, si può dirlo, una dimensione della pastorale (12). Giovanni XXIII ha introdotto, nella *Pacem in Terris*, un uso nuovo dell'idea di « segni dei tempi » che è ripresa nello Schema 13. L'idea richiede una precisazione, ma essa è, per se stessa, portatrice di significato. La Chiesa impara dal tempo. Essa vi discerne momenti e fatti che interessano la storia della salvezza. I mutamenti che interessano l'uomo d'oggi hanno la loro risonanza sulla Chiesa e la teologia.

Se si tenta d'interpretare l'insieme del movimento della storia, si è condotti a riconoscere che esso tende a sormontare le opposizioni e le esterioresità di cui l'uomo soffre, a conquistare per la natura una sorta d'integrità che è il suo desiderio profondo, infine, e attraverso ciò, a liberare l'uomo. Sì, la storia si sforza di superare l'opposizione delle razze e dei popoli, degli schiavi e dei padroni e infine della natura e dello spirito, con un dominio tutto luce di questo su quella. Essa cerca di vincere tutto ciò che ferisce e diminuisce l'uomo, di far trionfare la vita sulla morte e ciò che fa opera di morte, malattia e decadimento della vecchiaia, di far prevalere la verità sull'errore o le superstizioni, e la conoscenza sull'ignoranza, di far regnare la giustizia al posto delle ingiustizie e un ordine razionale al posto del caso, degli automatismi o delle passioni. E' un lento parto di una umanità libera.

Ma esprimendo così le cose, in un modo in cui un marxista si troverebbe forse a suo agio, noi non facciamo altro che tradurre in concreto l'idea cristiana della salvezza e del Regno di Dio, visti dal lato in cui sono rivolti verso l'uomo ed inglobano il suo bene ultimo. Non facciamo altro, an-

che, che chiosare termini della rivelazione, tanto degli apostoli quanto dei profeti, sino alla magnifica formula di S. Paolo che parla di una creazione nelle doglie del parto, in attesa di essere liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio (13).

Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere una corrispondenza materiale a volte impressionante tra il contenuto dell'escatologia cristiana, almeno nell'aspetto rivolto verso l'uomo ed il mondo, ed il contenuto del mito marxista, che è una escatologia e addirittura una trasposizione dell'escatologia cristiana. Permane una differenza radicale. Se il mondo e la storia cercano l'inte-



grità, la comunione e la liberazione attraverso il loro movimento, se questa ricerca è la loro animazione interna e se si può dire, per conseguenza, che la storia tende al Regno, ciò stesso che essa cerca, e di cui realizza progressivamente alcune anticipazioni, non sarà acquisito in pienezza che se dato dall'alto, con l'iniziazione creatrice la cui potenza è stata posta dal Padre nelle mani di Gesù Cristo, nostro Signore.

La Chiesa solidale con le cose nella loro verità e validità oggettiva.

2. - Un mondo economico-cosmico: l'espressione non è bella, ma è espressiva. Bisogna pur riconoscere che un limite inerente al cattolicesimo. Esso è portato a pensare il mondo ed il lavoro del cristiano nel mondo su una linea molto antropologico-morale, meno su una linea economica e cosmica. Quando S. Agostino, che ha tanto influenzato l'Occidente, chiama la Chiesa « mundus reconciliatus » (14), non pensa che al mondo degli uomini che egli intende nel senso etico, allo stesso mo-

do che la sua città di Dio è una società mistica, definita dalle opzioni morali profonde. Il cattolicesimo romano ha dato prova, nella storia, di possedere fortemente il genio dell'organizzazione della vita sociale umana, il genio politico. Non sembra che abbia allo stesso grado il genio tecnico o quello dell'analisi delle strutture delle cose. Un militante sindacalista C.F.T.C. notava (poco prima della soppressione del secondo « C » che, quando voleva pensare la sua azione nei confronti delle strutture economiche, si riconosceva tributario delle analisi marxiste.

Ciò non toglie nulla al lavoro ed alle iniziative del cattolicesimo sociale. Si può riconoscere, tuttavia, che queste analisi economico-sociali sono più sociali che economiche e che esse si legano ampiamente alle intenzioni ed alle finalità, all'organizzazione socio-politica e ai suoi criteri etici: tutte cose che hanno la loro verità e il loro immenso valore, ma potrebbero ben trascurare una certa verità delle cose ed una dimensione del mon-

B) La Chiesa è altro dal mondo, distinta da esso.

Certamente la Chiesa deve essere l'animatrice del movimento con il quale il mondo raggiungerà il suo fine ultimo, che è di fatto soprannaturale. Ma essa è in se stessa altro che il movimento del mondo nella sua aspirazione suprema. Essa non è soltanto la cresta dell'onda, questa spinta nella luce, portata dalla massa profonda delle acque. Essa non viene dal basso, essa non è una proiezione dell'uomo verso il cielo, come la torre di Babele. Essa viene dall'alto, da una serie di iniziative divine che sono iscritte nella storia e fra le quali la più decisiva è stata la venuta di Dio stesso in Gesù Cristo che ha inviato dopo di sé il suo Spirito Santo. Considerando così la Chiesa nella sua realtà concreta, ma meno come il popolo che Dio recluta per sé nel mondo che come l'istituzione o l'insieme dei mezzi con i quali gli uomini sono costituiti in popolo di Dio, si dirà, in termini tecnici, che la Chiesa è una realtà di diritto divino positivo. Molti comportamenti della Chiesa cattolica romana si spiegano con la coscienza che essa ha di questo fatto. La Chiesa è nata da un intervento divino distinto dall'intervento creatore. Il suo principio d'esistenza è altro che il principio di esistenza del mondo.

Gli atti attraverso i quali Dio ha suscitato e costituito la Chiesa si sono prodotti una volta nella storia. Vi è stato un Abramo, un Mosè, una parola profetica, una venuta di Cristo, una crocifissione, una resurrezione, una Pentecoste. La Rivelazione ed i sacramenti sono legati a questi fatti, accaduti una volta su un piccolo angolo di terra determinato. Tuttavia, la Fede afferma che questi fatti unici, così limitati, sono validi per il mondo intero, sino alla fine, e che essi debbono essere comunicati a tutti i tempi, dappertutto, a tutti gli uomini, sino ai confini dello spazio e del tempo. Un gran numero degli interrogativi che vengono posti oggi concernono il rapporto da porre tra il carattere unico, locale e particolare di questo principio della salvezza e l'immensità dello spazio umano e anche cosmico che si afferma avuto di mira ed anche raggiunto e riempito da questo principio. « Fuori della Chiesa niente salvezza », cosa vuol dire? La sorte di quei miliardi di uomini che hanno vissuto prima del Cristo, prima di Abramo, in quelle otto ultime ore dell'anno nel quale si svolge la storia della vita e nel quale tre secondi rappresentano un secolo... Si può condizionare la vita o la morte finale di un così vasto mondo con un fatto particolare e singolare?

Essendo quel che le affermazioni della fede ci fanno credere che essa è, la Chiesa si pone in mezzo al mondo come un ordine particolare, una realtà a parte di santità e di salvezza. In questo senso, essa è « separata ». Essa è altra.

Essa lo è per essenza. Ma questo « altra cosa » o questo « a parte » non resta tale nell'ordine ideale soltanto, allo stato di affermazione di principio. Questo carattere, che è suo, si è tradotto concretamente nella storia. La rivelazione, i dogmi hanno preso corpo in un certo linguaggio, i sacramenti in determinati riti liturgici; la Chiesa ha rivestito alcune forme. Di modo che l'« a

(continua in 12. pagina)

Chiesa e mondo

(continuazione dalla 11. pagina)

distinguere in linea di principio queste forme dall'essenziale, ma concretamente l'essenziale è esistito e si presenta ancora oggi in queste forme. Di modo che l'«a parte», l'«altra cosa» essenziale alla Chiesa esistono in forme speciali che sono quelle della Chiesa.

Esse sono state ampiamente determinate dalla storia, in particolare dal Medio Evo, epoca in cui il genio ecclesiastico si è espresso in maniera tale che le forme create allora tendono a imporsi sempre a intelligenze senza cultura storica, inclini a confondere i gesti tramandati con la tradizione e alcune forme relative con l'essenziale. Ma in definitiva, ripetiamolo, il carattere profondo che fa della Chiesa un ordine a parte di santità e di salvezza si traduce necessariamente in alcune conseguenze concrete. Si compren-

mettere in dubbio l'opportunità di avere chiese come edifici particolari. Essi non mettono in causa soltanto il carattere monumentale e prestigioso, che noi accetteremmo di criticare con essi, ma l'esistenza di un locale «a parte», almeno fuori dalla sua utilizzazione funzionale la domenica. Qui, non saremmo più d'accordo. Pensiamo che la questione posta tocca un certo fondo delle

cose: il carattere «a parte» della Chiesa, anche come affermazione dogmatica, e la parte della visibilità della Chiesa come segno del Regno che non è di questo mondo.

Si è già compreso che la questione dei preti operai quale si è posta di fatto, rientrava nelle prospettive ora accennate. La tensione tra la missione e le forme dell'«a parte», tra l'estensione di una piena cattolicità ed alcune esigenze della purezza, vi ha avuto il suo peso com'era normale che si manifestasse al limite della missione e del contatto con il mondo più mondo, un mondo che la Chiesa non aveva mai né assunto, né conosciuto intimamente. Il senso positivo della reazione romana degli anni '53-'54 è consistito nel richiamare alcune esigenze concrete che traducono e salvaguardano l'«a parte» essenziale della Chiesa, di cui il sacerdozio ordinato porta particolarmente il peso. Che non si siano confuse forme storiche, contingenti e relative con l'essenziale? E' una domanda che un giorno sarà

gato all'uomo la cui vita risulta qualificata dal fine ultimo al quale essa è ordinata.

Questo fine è la vita di comunione con Dio o la Alleanza, in Gesù Cristo. Ottenuta, è per l'uomo (e tutto ciò che egli reca con sé per solidarietà di destino), ciò che si chiama la salvezza. Non bisogna intendere con ciò una sorta di drammatico salvataggio in extremis, durante un naufragio in cui tutto perirebbe, corpo e beni, ma nel quale qualche vita verrebbe risparmiata, e dopo ci si ritroverebbe, una volta passato l'orrore, nel morbido confort degli ospedali d'un paese del tutto diverso. Bisogna vedere la salvezza in maniera nello stesso tempo meno romantica e più intrinseca, più ontologicamente legata a quel che siamo, nel senso che abbiamo esposto più sopra sul rapporto tra natura e soprannaturale. E' la natura che è salvata, è il mondo stesso. Per l'uomo, per ogni cosa, per il mondo, esser salvato, è ottenere o realizzare il suo significato e ottenere così un di più di essere, una pienezza ed una verità del suo essere. Essere perduto è fallire il significato della propria esistenza. Essere dannato, è fallirlo definitivamente, mentre l'esistenza stessa viene conservata, è saperlo e soffrirne indicibilmente (16).

La Fede cristiana afferma che il senso di tutto ciò che esiste è in un ordine finale verso Dio, che l'uomo è chia-

mato a realizzare per se stesso e di cui egli è mediatore per il cosmo stesso. Essa afferma inoltre che quest'ordine, o questo rapporto, non è puramente naturale, filosofico, quale scaturisce dalla natura intrinseca delle cose, ma soprannaturale, cioè che consiste in una comunione con Dio alla quale siamo chiamati ed elevati attraverso una nuova e gratuita iniziativa di Dio che ci ha creati. Essa afferma infine che questa iniziativa di Dio si realizza in Gesù Cristo e attraverso Lui. In modo uguale attraverso la Chiesa e nella Chiesa, ma in condizioni tali che non si possa parlare allo stesso modo della Chiesa e di Gesù Cristo.

Yves Congar o. p.
(Continua)

(Continuaz. dalla 2. pag.)

questa una certa nota specifica e una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo» (cfr. «Costit.» n. 35).

Fra le tante considerazioni che si possono fare a questo riguardo vogliamo solo sottolineare che «l'annuncio» va fatto «non solo con la testimonianza della vita», ma anche «con la parola». Donde si deduce, per il Concilio, «che i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e impegnino insistentemente da Dio il dono della sapienza». Due aspetti dunque della vita del laico nella Chiesa che non vanno trascurati: lo studio della Parola di Dio e la preghiera per ottenere il «dono della sapienza»: quella sapienza che ci rende capaci di valutare la realtà, di individuare i fini, di scegliere i mezzi idonei.

Infine per quanto riguarda la missione «regale» del Cristo e della Chiesa, la missione del governo, è ricordato che i laici vi debbono cooperare soprattutto nello sforzo per «impegnare di valore morale la cultura e le opere umane». In questo modo il campo del mondo è meglio preparato per il seme della parola divina, e insieme più aperte sono le porte della Chiesa, per le quali l'annuncio della pace entri nel mondo» (cfr. «Costit.» n. 36).

Desideriamo concludere queste brevi note, che come le precedenti non hanno altro scopo se non quello di indurre alla lettura ed allo studio di questo sublime documento, con le parole stesse con le quali il Concilio chiude tutto il capitolo dedicato ai Laici. Sono di una splendida semplicità e di una chiarezza esemplare per cui da sole restano una sintetica presentazione di tutta la dottrina relativa. Ogni commento turberebbe la limpidezza dell'insegnamento e la suggestività del messaggio. Ecco: «Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della resurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono alimentare il mondo con i frutti spirituali (Gal. 5,22) e in esso diffondere lo spirito, da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati (Matt. 5, 3-9). In una parola: "ciò che l'anima è nel corpo questa siano nel mondo i cristiani" (I.citt. a Diogene, 6)».

a. z.

m. p. b.

Note

(10) Questo secondo paragrafo è di Origene (cfr. l'ammirabile piccolo libro di H. U. von Balthasar, *Parole et mystère chez Origène*, Paris, Cerf, 1957, p. 130, n. 25); il primo è di Claudel nel suo discorso di ricezione all'Accademia francese: «Questo movimento multiplo l'affare Dreyfus, le proteste che esso suscitò e le sue agitazioni avevano tuttavia, in comune, un doppio carattere: è che esso era spontaneo e che, inoltre, si produceva fuori della Chiesa quando non era in contraddizione ed anche in opposizione violenta con essa. Ma come fa dire S. Paolo alla nostra Madre: Chi pone una domanda senza che sia interpellato? Non è soltanto ai suoi nuovi amici senza saperlo, che sopravvenivano, da tutti i punti dell'orizzonte, a colui che era chiamata deserta, è ai suoi nemici che



derà anche facilmente che compete soprattutto al clero, alla gerarchia di sostenere, con le sue conseguenze concrete, la causa della Chiesa come realtà sacra a parte.

Ma molti fatti degli ultimi vent'anni che hanno segnato a volte dolorosamente la vita del cattolicesimo (pensiamo soprattutto al cattolicesimo francese) possono, crediamo, essere meglio compresi se li si vede come l'affiorare o, se si vuole lo scoppio, di una certa tensione fra le forme dell'«a parte» della Chiesa ed i richiami della sua missione. Molti cristiani e chierici hanno, grazie a Dio, un sentimento estremamente vivo delle esigenze e dell'urgenza della missione definita come «essere con gli uomini in vista di Gesù Cristo» ed implicanti la partecipazione. Essi constatano la profondità e la rapidità dei mutamenti nel mondo, essi sperimentano, per avervi guardato dentro, che la Chiesa è praticamente assente da larghe parti del mondo, a volte fra le più dinamiche. E nella loro volontà di «essere con in vista di Gesù Cristo», provano disagio davanti ad alcune forme dell'«a parte» della Chiesa: l'abito che non pone soltanto da parte, ma che isola e rende estranei; l'alloggio, un certo stile di vita; il vocabolario o piuttosto — ciò implica molte cose! — il linguaggio, che è d'un altro mondo diverso da quello degli uomini.

E' necessario questo? La Fede implica tutto ciò? Alcuni giungerebbero persino a

la Chiesa di Dio grida: vi aspetto, eccomi! e tutto ciò che ho da dirvi è: Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Se voi mi colpite è perché voi avete bisogno di me. Battete e vi sarà aperto! Battete e non sarete affatto delusi! Non bastano tutte queste domande sotto tutte le forme le più insidiose come le più brutali, per far uscire da me ciò che in me vi apparteneva, ciò che in me, adatto a ciascuno di voi, vi era indispensabile» (Docum. Cathol., 30 marzo 1947, col. 441).

(11) Si leggano sull'argomento le pagine di Daniel Rops, *L'Eglise des Révolutions*, II. *Un combat pour Dieu*, Paris, Fayard, 1963, pp. 70 e s.; cfr. R. Delavignette, *Christianisme et colonialisme*, Paris, Fayard, 1960, p. 73: «Sembra che la sede apostolica resti muta davanti ad un tale avvenimento. Nessuna enciclica nel XIX sec., è stata lanciata, che indichi ai cristiani linee di riflessione sulla conquista operata dall'Europa e sugli incidenti che implica una tale conquista...».

(12) Cfr. J. P. Jossus, *Chrétiens au monde. Où en est la théologie de la Révision de vie et de l'événement?*, in *Suppl. de la Vie spirit.*, novembre 1964.

(13) Rom. 8, 19-22. Cfr., fra tanti testi che potrebbero essere citati, Is. 11, 6 s., Ps. 72, 7 s. (pace); I Cor. 15, 26, 54 (vittoria sulla morte, mentre tanti miracoli del Vangelo annunziano la ripristinazione dell'integrità fisica); Os. 2, 23 (fecondità); ecc. Cfr. A. Hulsbosch, *L'attente du salut d'après l'A.T.*, in *Trinité*, 1964, pp. 4-20; G. Pidoux, *Un aspect négligé de la justice dans l'A.T.*, son aspect cosmique, in *Rev. Théolog. Philos.*, 1964, pp. 283-288: il nostro *Jalons pour une théologie du laïcité*, Paris, 1963, pp. 115 s., 133 s.

(14) *Sermo* 96, 8 (P. L., 38, 588).

(15) *Jalons*, I. cit. sopra (n. 14) e pp. 488 s.; *Les votes du Dieu vivant*, Paris, Cerf, 1962, pp. 391-422; *Sacerdoce et laïcité*, Paris, Cerf, 1962, pp. 357-378 (testo del 1962).

(16) Abbiamo sviluppato queste idee in *Vaste monde, ma paroisse. Vérité et dimension du salut*, Paris, Ed. De Témoignage Chrétien, 1959.

chiarita. Il senso dei fatti, se noi l'abbiamo correttamente interpretato, è istruttivo. Tocca nel più profondo dei rapporti tra la Chiesa ed il Mondo.

C) Se il mondo e la storia sono condizionanti rispetto alla Chiesa il Cristo e la Chiesa sono condizionanti rispetto al mondo.

Il mondo e la storia sono condizionanti rispetto alla Chiesa dal punto di vista della sua «causa materiale» degli elementi, forme e strutture temporali che condizionano e perfino, in parte, determinano diversi tratti della vita storica della Chiesa. Il Cristo e la Chiesa sono condizionanti rispetto al mondo dal punto di vista del fine ultimo e delle energie che vengono date quaggiù per permettere di raggiungerlo. La Chiesa è nel mondo e nella storia, ma il mondo e la storia sono in un ordine soprannaturale di cui il Cristo è il principio; di cui la Chiesa è il mezzo positivamente istituito di rivelazione e di realizzazione.

Intendiamo qui per «ordine» un certo livello o una certa qualità di esistenza determinata da un fine e assicurata da alcuni mezzi proporzionati a questo fine. Questo significato è abbastanza vicino a quello nel quale si parla di ordine minerale, animale, o di quello di Pascal nel famoso frammento 793 dei *Pensées* sui tre ordini, poiché si tratta di livello o di qualità di esistenza. Ma qui, «ordine soprannaturale» ingloba la totalità del mondo storico in quanto le-

(Continuaz. dalla 1. pag.)

di ampliare quella sfera di libertà che per il cittadino italiano è ancora troppo angusta. E' necessario quindi che il pensiero politico cristiano, riprendendo l'elaborazione di questi temi che gli sono più propri, studi il modo di tradurli in concrete realizzazioni, secondo una concezione organica dell'organizzazione sociale.

Il secondo elemento su cui mi pare si debba ancora riflettere, riguarda i metodi secondo i quali avviene il confronto politico in Italia e che sono rimasti sostanzialmente gli stessi nonostante che il contesto sociale sia in questi anni profondamente mutato.

Modi che si basano ancora sulla lotta più che sul confronto, sulla propaganda astratta delle idee avulse dalla realtà, più che sulla discussione dei problemi e delle possibili soluzioni. E' ancora in atto una tattica di guerra per di più logorata, e una lotta basata su monologhi privi di ascoltatori: nessuna meraviglia se ciò porta al disinteresse e al rifiuto dell'impegno politico soprattutto da parte delle generazioni più giovani. E tale rifiuto è destinato ad aumentare quanto più progredisce il tenore di vita e si diffondono le occasioni di rifugio distensivo (televisioni, macchine, canzoni ecc.). Se questo è vero, è certamente in prospettiva l'elemento più inquietante, perché capace di portare alla frattura non solo tra il cittadino e l'attuale organizzazione dello Stato, ma tra il cittadino e la democrazia.